

Le biblioteche dei Gesuiti.
Trecento anni di libri e cultura
nella storia di Sicilia

Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali
Palermo

Le Biblioteche dei Gesuiti. Trecento anni di libri e cultura nella storia di Sicilia

Palermo, 23-24 novembre 2013
Centro Educativo Ignaziano
Biblioteca Centrale della Regione Siciliana

Sul fronte immagine tratta dall'antiporta calcografica
incisa da Onofrio Gramignani per l'opera
Dell'istoria della Compagnia di Giesù la Sicilia descritta dal padre Domenico Stanislao Alberti,
stampata in Palermo: nella nuova stamperia di Giuseppe Gramignani, 1702

Sul retro monogramma della Compagnia di Gesù
tratto dal frontespizio dell'opera
Index alphabeticus scriptorum stampato a Palermo nel 1682

Fotografie di Gaetano Lo Giudice, Biblioteca centrale della Regione Siciliana

Regione Siciliana
Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana
2014

Questa pubblicazione raccoglie gli interventi al Convegno svolto a Palermo presso il Centro Educativo Ignaziano, con esposizione di opere presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace", nei giorni 23 e 24 novembre 2013.

Organizzazione:

Dott.ssa Maria Elena Volpes, Soprintendente per i Beni culturali e ambientali di Palermo, Dott. Francesco Vergara Caffarelli, Direttore della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace", Dott.ssa Claudia Oliiva, Soprintendenza di Palermo, Dott. Ignazio Romeo, Soprintendenza di Palermo, Arch. Giuseppe Scuderi, Assessorato regionale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, Padre Francesco De Luccia, Economo Generale della Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù, Dott. Antonino Lo Nardo, studioso della storia della Compagnia di Gesù.

Interventi

M. E. Volpes, *Tutela e fruizione.*

A. Lo Nardo, *Cenni storici sulla Prima Compagnia in Sicilia.*

G. Scuderi, *La "Biblioteca Domestica" nel Collegio.*

R. Di Natale, *La Biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Palermo.*

A. Anselmo, *Dalla Libreria Domestica del Collegio di Palermo alla Biblioteca Regia.*

M. C. Zimmaridi, *L'Index, catalogo a stampa della biblioteca del Collegio Panormitano.*

M.G. Lo Presti e M. Salemi, *L'antico fondo manoscritto gesuitico del Collegio di Palermo.*

F. Guttuso, *Il contributo gesuitico alla bibliografia siciliana tra Sette ed Ottocento.*

P. B. Mac Cuarta, S.I., *Gli Archivi del governo centrale della Compagnia di Gesù a Roma.*

G. Colli, *Il recupero del fondo librario antico dei Gesuiti italiani.*

P. Innocenti, *Il sogno di Possevino: una Bibliotheca selecta (senza pareti).*

G. Marsala e R. Lattuada, *Il contributo C.AeB al progetto di valorizzazione del Fondo librario antico dei gesuiti italiani.*

G. Giordano, *La vicenda degli orbi di Palermo.*

Le biblioteche dei Gesuiti: trecento anni di libri e cultura nella storia di Sicilia: Palermo, 23-24 novembre 2013, Centro educativo ignaziano, Biblioteca centrale della Regione siciliana. - Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2014.

1. Gesuiti - Biblioteche - Sicilia - Sec. 16-19. - Atti di congressi.

027.6709458062 CDD-22 SBN Pal0266486

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

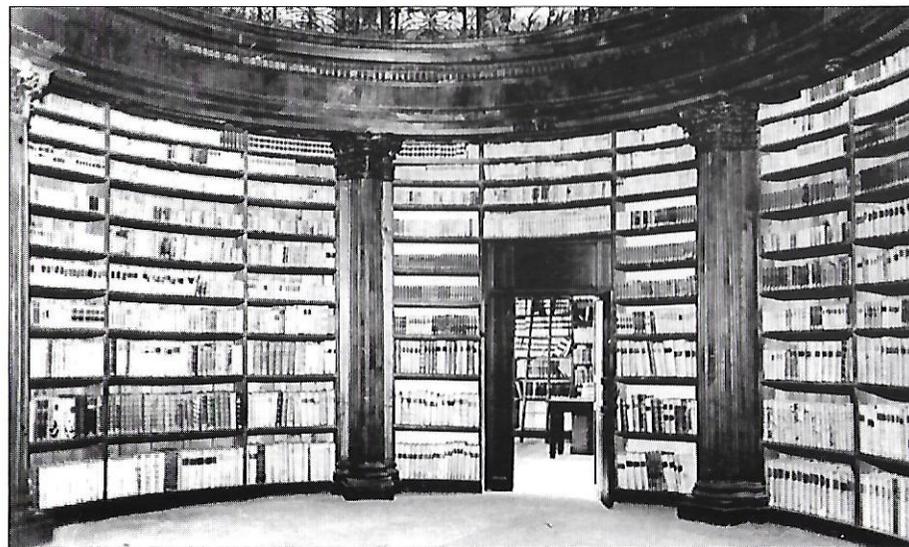


Iniziativa direttamente promossa
dall'Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana

Tutela e fruizione. Maria Elena Volpes, Soprintendente per i Beni culturali e ambientali di Palermo

Il progetto di recupero e ricomposizione, sia pure virtuale, del prezioso e ricco patrimonio librario antico dei Gesuiti è esempio emblematico della positiva realizzazione di quelle che sono considerate le fasi fondamentali dell'azione di tutela: il recupero, la conservazione, che comprende il restauro, la valorizzazione e la fruizione, che costituiscono presupposto imprescindibile e inscindibile per la restituzione di un bene culturale al pubblico godimento.

Tale processo si è estrinsecato, per quanto riguarda i fondi presenti in Sicilia, sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza, in momenti successivi. La prima fase è stata quella del recupero dei fondi provenienti da altre Case gesuitiche siciliane, seguita dalla scelta di una sede idonea alla loro conservazione: a Palermo il patrimonio librario antico, costituito da circa 20.000 volumi, è stato collocato nei locali dell'ottocentesca Villa Whitaker, nucleo originario del Centro Educativo Ignaziano (ex Istituto Gonzaga), dopo un intervento di disinfestazione e spolveratura di tutti i volumi. E' stata inoltre avviata, a cura della Soprintendenza, l'attività di restauro di edizioni di particolare rarità e pregio gravemente danneggiate: sono già stati sottoposti a intervento di restauro un manoscritto del XVIII secolo, un incunabolo, una edizione del XVII, sei opere pubblicate nella prima metà del XIX. E' attualmente in corso il restauro di otto volumi del XVIII secolo ricchi di preziose incisioni. La fruizione è stata assicurata da un'accurata catalogazione informatizzata, per consentire la consultazione *online* di un patrimonio inestimabile e di grande importanza documentaria, che è testimonianza del ruolo culturale di primo piano svolto nei secoli dalla Compagnia di Gesù e al tempo stesso strumento per una più approfondita conoscenza della storia delle biblioteche gesuitiche.



La scaffalatura della Biblioteca di San Martino delle Scale, nella sua collocazione (fine del XIX secolo) sulla volta di Santa Maria della Grotta, la chiesa del Collegio Massimo della Compagnia di Gesù a Palermo (Archivio BCRS).

Cenni storici sulla Prima Compagnia in Sicilia. Antonino Lo Nardo*

Lo “sbarco” della Compagnia di Gesù in Sicilia avvenne più per caso che per volere dell'allora ancora vivente suo fondatore Sant'Ignazio. Gli avvenimenti che ricordiamo prendono avvio dalla nomina nel 1547 di Juan de Vega a Viceré di Sicilia. Nel partire per il nuovo incarico, affidatogli personalmente da Carlo V, il de Vega chiese ad Ignazio di essere accompagnato da un Padre della Compagnia; Ignazio acconsentì volentieri alla richiesta, e scelse per accompagnarli il P. Doménech. Il Viceré con il suo seguito non giunse a Palermo che ai primi di maggio del 1547 e quasi subito la moglie Doña Leonor ebbe l'idea di creare un collegio; ne parlò con Doménech che, condividendo l'idea, informò subito Ignazio. Mentre la lettera viaggiava per Roma, la residenza vicereale veniva spostata da Palermo a Messina dove Don Juan, accompagnato dalla moglie, dalla corte e da P. Doménech arrivava il 9 settembre.

Il 4 gennaio 1548, dopo probabilmente un intervento personale del Viceré, Ignazio rispondeva direttamente a Doménech dichiarandosi disponibile a venire incontro ai desideri di Juan de Vega, inviando in Sicilia il personale richiesto. Ignazio si apprestava, in effetti, ad accogliere in pieno la richiesta inviando dieci elementi. Quale capo del drappello fu scelto Nadal e ultimati i preparativi “il 18 marzo 1548, domenica di Passione, la piccola colonia, s'incamminò di buon mattino (a cavallo) alla volta di Napoli, donde il 28 salparono, approdando a Messina, dopo superate parecchie peripezie, l'8 del seguente aprile”.

Proprio sui collegi, considerando la particolare motivazione del nostro incontro di oggi, che ci soffermiamo un attimo. L'inizio del successivo anno scolastico fu preceduto da una specie di bando, diffuso in tutto il regno di Sicilia e nelle Calabrie, che è oggi considerato il più antico programma scolastico uscito da un Collegio della Compagnia. Fondamentalmente nuovo, per quel tempo in Italia, risultò, poi, il metodo pedagogico voluto da Ignazio in generale per i suoi Collegi e quindi anche per Messina: si trattava del famoso metodo parisiense che aveva avuto modo di apprezzare in quella città durante gli studi al collegio di Montaigu. Il nuovo metodo fu un successo notevole: la qual cosa non era vista di buon occhio da Catania che godeva già del privilegio di una Università, vecchia aspirazione della città di Messina che adesso, grazie ai recenti successi del Collegio gesuitico, sembrava essere vicino a conseguire tale privilegio.

L'insediamento del nuovo Senato messinese ed una serie di incomprensioni resero però difficile la vita di quello che verrà definito il *Primum ac Prototypum Collegio*, che non funzionò normalmente fino al 1596, quando il senato di Messina rivendicò per sé la sua direzione. Nel frattempo l'esempio di Messina e lo sprone viceregio avevano convinto i giurati di Palermo a richiedere, con lettera del 10 maggio 1549, la creazione di un collegio gesuitico in quella città. La richiesta fu sostenuta da Juan de Vega con due lettere del 14 maggio, indirizzate la prima ad Ignazio e la seconda direttamente al Papa Paolo III, perorando la causa di un collegio cittadino. Ignazio, sensibile all'argomento e conscio dell'importanza dello stesso, rispondeva, senza alcun indugio, il 1° giugno direttamente al Senato palermitano.

Così Ignazio scelse gli undici religiosi, di cinque nazioni diverse, da mandare a Palermo, dove sbarcarono il 19 settembre 1549, con l'inizio delle attività il 24 novembre nella chiesa di San Francesco d'Assisi alla presenza del Viceré e dei Giurati. Alla morte di Ignazio (31 luglio

1556) esistevano in Sicilia cinque Collegi. La formazione non si limitava all'insegnamento: c'era tutta una scuola di vita pratica esemplare, che si cercava di ottenere attraverso esortazioni e catechesi domenicali, contatti personali, esercizi spirituali e Congregazioni Mariane, che miravano alla vita interiore dei membri, proiettata sugli altri attraverso l'apostolato singolo e comunitario. Tutto ciò, naturalmente, era accentuato nei giovani gesuiti e si comprende allora lo slancio con cui chiesero saltuariamente di servire, per esempio, agli appestati o si offrivano abitualmente per portare il messaggio cristiano di salvezza ai popoli lontani. Accanto ai Collegi si devono ricordare i due Noviziati di Messina e Palermo (1591), ove ebbero la prima formazione spirituale, entro il 1767, oltre 2000 Fratelli Coadiutori e quella spirituale e umanistica circa 4000 tra Padri e studenti, e le due case Professe di Palermo (1583) e Messina (1608). Nel 1634 i Padri aprono a Palermo un collegio per la fase ultima del loro curriculum di formazione, la “terza probazione”; intestato a San Francesco Saverio, proclamato santo pochi anni prima, il 12 marzo 1622; la splendida annessa chiesa fu costruita in un secondo tempo e fu consacrata nel 1711. Tra Sei e Settecento la Provincia Sicula dei gesuiti contava circa ottocento membri; nel 1715 veniva completata l'organizzazione territoriale con l'apertura della Quinta Casa, la prima casa per esercizi spirituali sorta in Sicilia. Sulla testa dei figli di Sant'Ignazio, però, cominciavano ad addensarsi le nubi dell'espulsione. Motivazioni politiche, unite ad intrighi di corte portarono - il 3 novembre 1767 - Ferdinando IV, Re delle Due Sicilie ad emettere un editto reale nel quale, fra l'altro, si diceva «vogliamo e comandiamo che la compagnia detta di Gesù sia per sempre abolita ed esclusa perpetuamente dalle Sicilie». Fu così che per più di ottocento gesuiti si aprirono le porte dell'esilio. Concentrati nella Quinta Casa, il 21 dicembre furono imbarcati su alcune navi con destinazione Anzio. La Prima Compagnia in Sicilia non esisteva più.



La Sala di lettura della “Biblioteca Nazionale”, in una fotografia (Archivio BCRS) databile entro il 1930.

* *Studioso di Storia della Compagnia di Gesù, è autore di numerose ricerche e pubblicazioni biografiche sui gesuiti siciliani. Insieme a Padre Angelo Carrara, S.I., recentemente scomparso, ha collaborato alle attività della Biblioteca del Centro Studi Pedro Arrupe di Palermo.*

La “Biblioteca Domestica” nel Collegio. Giuseppe Scuderi*

La trascrizione della *Lettera al Lettore* (testo contenuto nell'*Index alphabeticus scriptorum, qui ad annum 1682 in bibliotheca Collegii Panormitani Soc. Jesu asservantur*) curata dai bibliotecari della Sezione Fondi Antichi della Biblioteca centrale della Regione siciliana consente di fare nuova e importante luce sulla sistemazione della “biblioteca domestica” del Collegio nella prima allocazione (entro il 1682 appunto), negli ambienti soprastanti la volta della chiesa del Collegio, Santa Maria della Grotta, quando questa doveva ancora essere completata, avvenuta un ventennio dopo con la realizzazione del grande affresco di Filippo Tancredi. E' particolarmente importante, ai fini della storia architettonica e cantieristica del monumento, questa anticipazione funzionale degli ambienti. Procediamo con l'analisi del testo, per le parti che appunto coinvolgono l'architettura. L'autore informa il lettore che: *Questa Biblioteca contiene trentuno scaffali, diciotto in basso e tredici in alto, tutti segnati con numeri romani, comprende inoltre quattro scaffali che sono contraddistinti da lettere dell'alfabeto ebraico. Tutti gli scaffali sono ripartiti in più ordini, ognuno dei quali è segnato con lettere romane molto grandi. Bada tuttavia che gli ordini degli scaffali inferiori contigui alle finestre sono indicati con lettere piccole dell'alfabeto latino.*

Trentuno scaffali (dove il termine scaffali indica l'insieme di palchetti che compone un modulo di libreria), di cui diciotto in basso, cioè un primo ordine, e tredici in alto, cioè un secondo ordine da raggiungere, quasi sicuramente, con scale lignee, non potendosi ritenere che la notevole altezza dell'ambiente fosse parzializzata con opere in muratura. Già a quella data si poneva il problema dello spazio per i volumi: *affinché in così gran numero di libri lo spazio non sia inutilmente occupato da copie, si è stabilito di conservare in questa biblioteca un solo esemplare di ogni opera. Le opere di uno stesso autore, che siano ordinate in vari tomi, o abbiano affinità negli argomenti trattati, non sono smembrate su scaffali diversi, ma una sola opera, che si distingue per ampiezza o per nobiltà d'argomento, fa sì che tutte le altre siano disposte sullo scaffale dove essa è posta.*

Le indicazioni esemplificative delle collocazioni ci consentono di posizionare, seppur ipoteticamente, la numerazione degli scaffali: *Così tutte le opere di Stapleton non solo teologiche, ma anche quelle sulle controversie, per quanto divise in cinque tomi, sono conservate nello scaffale XIV con le opere teologiche; se le opere non hanno invece alcuna affinità di contenuto o ordinamento in tomi, allora secondo la varietà dell'argomento sono divise in varie classi. Così le opere storiche di Caramuel sono poste nello scaffale VI, insieme a quelle storiche, le opere filosofiche nello scaffale IX, con le filosofiche, le opere di matematica nello scaffale X, con quelle di matematica; le teologico-morali nello scaffale XIII con le casistiche; le teologico-scolastiche nello scaffale XIV con le teologiche etc. Abbiamo riposto in uno scaffale chiuso i libri degli eretici o quelli accusati di empietà ... Invero si è ritenuto opportuno collocare in un piccolo scaffale chiuso a chiave quei libri che sono sacrileghi o proibiti, non per il loro contenuto, ma perché possono offendere i cuori casti e pii con una dizione poco adatta.*

Altre importanti notizie si ricavano dalla indicazione dei “plutei” dove erano conservate le opere. Il termine latino, se in architettura connota “l'elemento parallelepipedo di legno, di ferro, ma più sovente di pietra, innestato ai recinti interni dei sacri edifici quali la schola cantorum, la pergula, e l'iconostasi”, nelle biblioteche medievali e rinascimentali indica “il bancone di lettura con piano superiore inclinato, a forma di leggio, usato per conservare e leggere i codici”: e che rimanda, per fama, ai banchi di noce disegnati da Michelangelo per la biblioteca Laurenziana.

E, quindi, come non pensare, seppur per semplice suggestione, ancora una volta ai legami del Collegio palermitano con l'architettura toscana? Come altrove abbiamo scritto non è improbabile un ruolo, nella progettazione del Collegio, di Bartolomeo Ammannati, che, nella Laurenziana, nel 1559 realizzava la scalinata in pietra serena sul modello del Buonarroti, e che, decenni dopo, sarà anche progettista del Collegio Romano.

Ma, qui, il pluteo assume la forma della scaffalatura: settimo ordine, trentacinquesimo libro, ecc. Indicazioni che ci fanno, in sintesi, pensare ad una libreria alta oltre due metri (stante le dimensioni dei volumi dell'epoca) con una decina di palchetti, contenenti anche una cinquantina di tomi ciascuno, e larga più ben più di un metro.

Nei volumi sicuramente facenti parte della *biblioteca domestica*, infatti, è indicata la collocazione “per materie”: le opere degli Ascetici sono conservate nel pluteo superiore XXXI, quelle degli Ascetici gesuiti nel pluteo superiore XIX, gli esemplari della Bibbia sacra nel pluteo superiore XXXI, e così via. Un ulteriore dettaglio ci viene offerto da alcune collocazioni, ad esempio nel “pluteo inferiore VI, pluteo superiore XXIII e pluteo quarto ovvero daleth”: quindi uno dei “quattro scaffali che sono contraddistinti da lettere dell'alfabeto ebraico”, ed essendo *daleth* la quarta lettera, l'ultimo della serie. Gli altri citati sono, ovviamente, il primo *aleph*, il secondo *beth* e il terzo *gimel*.

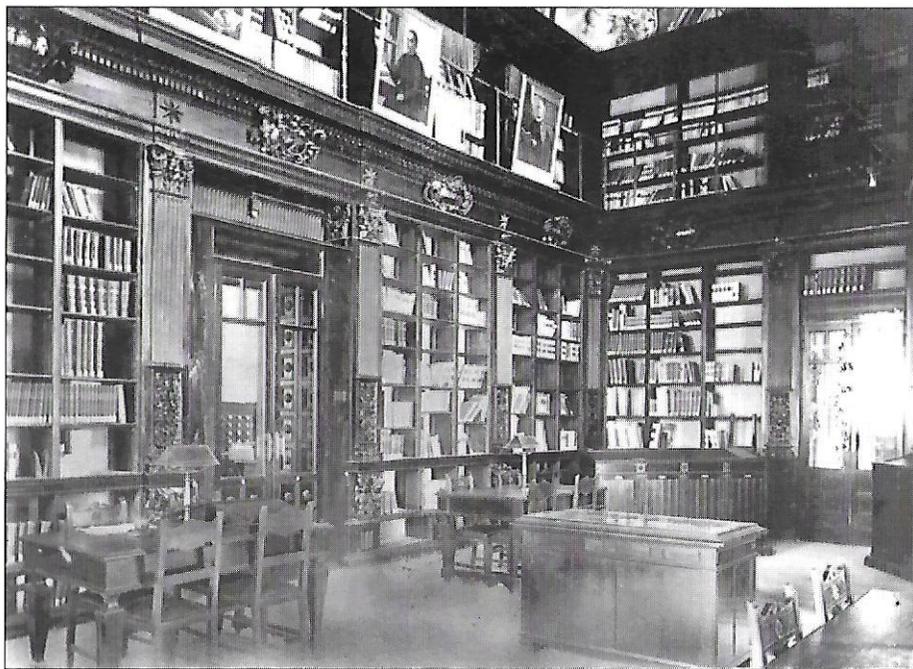
Sappiamo che questa “biblioteca” si mantenne così strutturata e ordinata sino alla espulsione della Compagnia dal Regno di Sicilia, quando i libri furono trasferiti nella *Gran Sala* realizzata da Venanzio Marvuglia (1778); e che nel 1867 il grande ambiente sopra la chiesa riacquistò la destinazione bibliotecaria con il montaggio in loco della scaffalatura proveniente dalla Biblioteca del Monastero benedettino di San Martino delle Scale: *Finalmente è stata riumita la grande sala dell'ex Museo Salnitriano, lunga m. 32, larga m. 9,50 e alta m. 7,30, nella quale fu collocato lo scaffale a doppio ordine dell'ex Monastero di San Martino delle Scale, lavoro prezioso ... per la forma ellittica, decorato di 18 colonne scannellate sormontate di svariati capitelli e di elegante cornice, condotto a termine ... nel 1768. Così la B. Nazionale di Palermo possiede tre scaffali, che per pregio e per arte non sono ad altri secondi, cioè quello costruito dai PP. dell'Oratorio nello scorcio del XVI secolo, e quelli costruiti verso il termine del passato secolo dai PP. Benedettini e dalla Deputazione degli Studi.*

I “tre scaffali” hanno accompagnato libri e lettori sino alla seconda guerra mondiale, quando i bombardamenti, ma anche la volontà degli enti, stravolsero l'assetto e l'aspetto della Biblioteca Nazionale. I problemi si erano già manifestati subito dopo la I guerra: il 27 giugno 1918 la Soprintendenza scrive che *Essendosi constatate lesioni e cedimenti, tanto nella volta sottostante alla cantoria della chiesa ... quanto nei muri della medesima ... anche nella volta della chiesa furono osservate fenditure di non poca importanza ... In ognuno dei due lati minori del pronao gravano due pilastri, che dividono un vano centinato centrale da due piattabande affiancate ... Gli ambienti che si sviluppano sopra la cantoria, e le due aule soprastanti alla navata ed all'abside fanno parte della Biblioteca, la quale ha alloggiato delle pesantissime librerie murali e degli scaffali mobili disposti in una o due file. E' da rilevare che la sala maggiormente caricata è quella soprastante alla navata, dove fin dal 1867 fu trasportata la grandiosa biblioteca dell'ex monastero di San Martino delle Scale ... La rottura nella volta è stata evidentemente causata dall'enorme peso della Biblioteca di San Martino. Lo stato della volta del pronao è l'inevitabile conseguenza di un gravissimo errore di costruzione: l'aver cioè poggiato direttamente sulla volta i quattro pilastri su cui si elevano i due altissimi tramezzi. E a ciò si aggiunga l'imprudenza di aver caricato questi muri con pesanti scaffali di libri”.*

Ma la complessità dell'intervento, i notevoli costi e i già rilevanti contrasti tra le istituzioni frenarono ogni urgenza; quindici anni dopo, il 2 dicembre 1937 il *Soprintendente scrive alla Biblioteca che in seguito al sopralluogo da me fatto oggi, le comunico che nulla osta perché si proceda alla demolizione della pericolantissima volta dell'ex chiesa.*

L'entrata in guerra dell'Italia sospese ogni attività; scrive nel 1942 l'allora Soprintendente: *... risultando ora che detta volta non è stata ancora demolita, mi trovo in dovere di farvi presente che per tale demolizione è indispensabile avere l'autorizzazione preventiva del superiore ministero.*

I bombardamenti che dall'aprile del 1943 colpirono il centro di Palermo cambiarono ogni ipotesi progettuale. Nel 1945 si avviarono i lavori di ricostruzione, procedendo *nello spazio dell'ex chiesa, alle spalle dello scalone, alla escavazione del pavimento di Santa Maria della Grotta per le fondamenta in cemento armato della nuova scaffalatura per iniziarsi a montare la grande castellatura metallica progettata e prodotta dalla Lips Vago, ben dodici piani, il più alto esemplare d'Italia.*



L'antica *Congregazione del Fervore*, cosiddetta *Sala San Luigi*, oggi sede dei Fondi Antichi della Biblioteca centrale della Regione Siciliana, in una fotografia (Archivio delle BCRS) databile ai primi decenni del XX secolo. Le librerie sono quelle costruite "dal PP. dell'Oratorio nello scorcio del XVI secolo ... ivi fu trasportato lo scaffale della libreria dell'Oratorio di San Filippo Neri, lavoro prezioso per la materia e l'arte, da noi decorato d'una scala di ferro a forma di spirale e d'un ricco armadio di noce" (testo tratto dal *Catalogo ragionato dei libri di prima stampa e delle edizioni Aldine e rare esistenti nella Biblioteca Nazionale di Palermo* di Antonio Pennino, 1875)

* *Architetto, autore di specifici studi sulla storia del Collegio Massimo, ha collaborato alla didattica nelle Facoltà di Architettura e Ingegneria di Palermo per le discipline di storia e restauro e per corsi e tesi sulla progettazione delle biblioteche.*

La Biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Palermo. Rita Di Natale, Dirigente dei Fondi Antichi della BCRS

La partecipazione della Biblioteca centrale alla Giornata di Studi "*Le Biblioteche dei Gesuiti. Trecento anni di libri e cultura nella storia di Sicilia*" ha offerto l'occasione di ripercorrere, se pur brevemente, la storia dell'antica *Libreria* del Collegio Massimo di Palermo, destinata con la sua cospicua raccolta di volumi a supportare il programma culturale ed educativo che la Compagnia di Gesù, sulla base delle regole della *Ratio atque institutio studiorum*, esercitò nel campo dell'istruzione scolastica nella Sicilia occidentale fino al 1767, anno dell'espulsione dei Gesuiti dal Regno di Sicilia.

"Ricostruire la biblioteca dei Gesuiti" ha significato, dunque, non solo individuare i libri che tra il '500 ed il '700 hanno costituito il nucleo originario della *Libreria* domestica del Collegio, ma anche rivisitare il periodo successivo, dal 1805 al 1859, anni in cui i Gesuiti, rientrati nel Regno, riprendono possesso dei loro beni e si impegnano a dirigere la *Biblioteca Regia* che, fondata nel 1782 per volere di Ferdinando III di Sicilia, era stata collocata nella sede del Collegio. Partendo dall'analisi del primo catalogo a stampa della *Libreria* domestica dei Gesuiti, pubblicato nel 1682 e dallo studio di due relazioni manoscritte del 1826 del padre gesuita Alessio Narbone, Prefetto della Biblioteca Regia, si è proceduto ad una rilettura delle fonti documentarie ed a stampa al fine di approfondire la storia di quella che è oggi la *Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"*.

Dalla *Libreria* Domestica del Collegio di Palermo alla Biblioteca Regia. Angela Anselmo, Bibliotecario dei Fondi Antichi della BCRS

Il 5 novembre 1782 veniva inaugurata, nei locali di quello che fino a 15 anni prima era stato il Collegio Massimo dei Gesuiti, la *Biblioteca regia* istituita dal governo borbonico sin dal 1778. Essa nasceva idealmente dall'antica *Libreria* del Collegio, creata dai Gesuiti per uso interno. Racconta infatti il padre gesuita Alessio Narbone (*Istoria della letteratura siciliana*, 1852-63, v. 12, p. 20): *Avendo la Compagnia di Gesù fin dal suo primo metter piede in questa terra aperte pubbliche scuole al gratuito insegnamento, e dovendo, per tale ufficio, aver rifornimento di libri, infin d'allora cominciò ad acquistarne, ed in sì buona quantità.*

Continua ancora il Narbone precisando che l'acquisto di libri nel Collegio fu tale *che nel secolo appresso [a quello della sua fondazione, la Compagnia di Gesù] poté pubblicarne colle stampe un Catalogo [l'Index alphabeticus scriptorum qui più volte citato] il più antico de' prodotti in Sicilia. [...]. Ma dopo quel tempo altre e poi altre accessioni seguivano, sicché al 1767, quando la Compagnia fu proscritta di Sicilia, era tal Biblioteca la massima di quante in Sicilia stessa se ne vedeano.*

Determinare l'esatta dimensione della biblioteca al momento della proscrizione dei Gesuiti non è facile. Nel corso dello studio sul catalogo a stampa del 1682, sono stati contati 15.154 titoli (di cui 230 manoscritti e di cui 64 dati in appendice perché acquisiti in corso di stampa). Del successivo periodo (gli 85 anni compresi tra 1682 e 1767) si hanno solo le testimonianze indirette, all'apparenza discordanti, del Narbone, prefetto della Biblioteca dal 1826, e di Filippo Evola, primo direttore della Biblioteca Nazionale.

Narbone, come già ricordato, scrive che nel 1767 la “Biblioteca [era] la massima di quante in Sicilia stessa se ne vedeano”, mentre Evola nel *Ricordo del primo centenario della Biblioteca del 1882* parla di una libreria di modeste proporzioni che “all’epoca della prima espulsione contava 10.000 volumi, cioè 4000 più che non ne contenesse nel 1682”. Con ciò Evola contraddiceva quanto già da lui stesso affermato nel 1875 (nel *Catalogo ragionato dei libri di prima stampa e delle edizioni aldine e rare esistenti nella Biblioteca Nazionale di Palermo compilato dal sac. Antonio Pennino, 1875-86, v. 1, p. VI*), cioè che la biblioteca “fu arricchita sin dagli inizi di non poche e scelte opere, le quali nel 1682, cioè un secolo dopo, su per giù, sommavano a 9.000 volumi.”

La testimonianza del Narbone risulterebbe più in linea con il conteggio di 15.154 titoli del 1682: se si pensa infatti che essi erano stati raccolti nel corso di un secolo e forse non è sbagliato ipotizzare che nel corso dei successivi 85 anni il numero dei titoli sia raddoppiato, visto anche che l’attività tipografica in Europa dal ‘600 al ‘700 subisce un notevole incremento. Eppure Evola, alla stessa data, parla di soli 9-10.000 volumi: le testimonianze sono discordanti solo in apparenza, per spiegarlo deve ricordarsi quel periodo buio compreso tra il 1767, anno dell’espulsione della Compagnia, e il 1778, anno in cui fu dato incarico alla Deputazione degli Studi (con delega al principe di Torremuzza) di istituire la Regia Biblioteca (R. D. 31.8.1778). Undici anni in cui la biblioteca, il museo Salnitriano e quanto conteneva l’enorme edificio del Collegio, anche se affidato al canonico Schiavo, fu lasciato di fatto incustodito.

In un documento a firma del vicerè Caracciolo e presente all’Archivio Storico dell’Università (citato da N. Cusumano in *Libri, biblioteche e censura: il teatino Joseph Sterzinger a Palermo (1774-1821)*. In *Studi storici*, n. 1 del 2007), si quantificavano le somme e i legati destinati alla Biblioteca regia dal giorno dell’espulsione dei Gesuiti sino al 1781 e si asseriva che le erogazioni erano finalizzate alla “ricuperazione di vari libri, che erano stati derubati di detta Libreria, e la compra di quei che da’ medesimi Espulsi erano stati venduti”.

Che nel corso di quegli undici anni la biblioteca e il museo furono certamente saccheggiate, lo testimonia il 16 luglio 1768 il marchese Arnolfini (*Giornale di viaggio e quesiti sull’economia siciliana*), economista lucchese che visita il Collegio e scrive nel suo *Giornale di viaggio*: *E’ una fabbrica grandiosa ora rimasta senza destinazione. Ovunque il frutto di molti anni è rimasto distrutto e dilapidato ... Una vasta libreria ora in confusione. Un gran museo di antichità, storia e storia naturale. Cose di valore sono state asportate, ma ci rimane molto, ma tutto in disordine e confusione. Il sig. canonico Schiavo uomo dotto ha tutto in consegna. Si dolgono che in Napoli non si risolve nulla. Circa la responsabilità dei Gesuiti nella vendita di alcuni libri non sappiamo cosa effettivamente accadde nel periodo precedente l’arresto, atteso fin dal maggio 1767. Nella sua relazione sull’espulsione, il padre Giovan Battista Lascaris Guarini sottolinea l’impossibilità di portare qualsivoglia carta o libro sulla nave che li avrebbe portati fuori dal Regno, per la stretta sorveglianza cui furono sottoposti dal momento dell’arresto (30 novembre 1767), fino alla partenza per lo Stato Pontificio, il 21 dicembre successivo.*

Per tornare ai 9-10.000 volumi di Evola, è da ritenersi che all’incirca questa fu l’entità dei libri che restarono di quella che era stata la “massima biblioteca dell’isola” e che furono incamerati nel 1778 quando il governo decise di istituire una biblioteca che fosse all’altezza del nome di Sua Maestà, in contrapposizione alla *Biblioteca del Senato* (oggi Comunale) fondata nel 1775.

Il primo nucleo della *Biblioteca Regia* fu messo insieme dal principe di Torremuzza con i libri delle case e dei collegi gesuitici di Palermo e del Val di Mazzara, con acquisti e donazioni. Sotto la guida del padre teatino Joseph Sterzinger, direttore della Biblioteca dal 1783 al 1805, il numero dei volumi aumentò, ma è da ritenere sovrastimata la cifra di 40.000 riferita da due viaggiatori, il danese Friedrich Münter (*Aus dem Tagebüchern Friedrich Münters, Kobenhavn og Leipzig, P. Haase e Sohn*, Prima versione italiana 1823) e il tedesco Friedrich Leopold Stolberg (*Reise in Deutschland, der Schweiz Italien und Sicilien, Mainz, 1877*) che visitarono la Sicilia intorno al 1790. Nel 1805 la Compagnia viene richiamata nel Regno di Sicilia, e per decreto reale i Gesuiti rientrano nel possesso dei loro beni, compreso il Collegio Massimo e la *Biblioteca Regia*, restituita a condizione che si continuasse a tenerla aperta al pubblico (Narbone, *Annali siciliani della Compagnia di Gesù*, Palermo). Ciò determina la necessità per i padri di distinguere, con due diversi timbri da apporre sui libri, tra una *Biblioteca pubblica* ed una *Biblioteca Domestica*, la prima per la pubblica lettura, la seconda per le necessità di studio dei padri.

Nella dichiarazione giurata del gesuita Gaetano Angiolini (8 ottobre 1805, Archivio Storico dell’Università di Palermo, Cautele della Regia Libreria dall’anno 8 Agosto 1788 e 1789 a tutto 14 Agosto 1810 e 1811), in cui egli afferma di “aver ricevuto dalla Real Accademia de’ Studi di questo Regno e per essa dal Rev. Sac. D. Giuseppe Sterzinger Teatino regolare qual Bibliotecario che era nella Libreria esistente nel Collegio Massimo de’ Studj ... la suddetta Libreria”, non viene quantificato il numero di opere consegnate, ma è probabile che si aggirasse intorno a 30.000.

Al momento della Rivoluzione del ‘48, viene invece dato un numero preciso (36.386 compresi manoscritti e incunaboli) nei due verbali, uno di consegna (14 agosto) dei gesuiti ai rivoluzionari, e uno di riconsegna (29 luglio 1849) da Filippo Evola ai Gesuiti. Con l’Unità d’Italia, all’atto dell’espulsione dei gesuiti, furono trovati in Biblioteca circa 40.000 libri, “appena 10.000 in più di quelli raccolti dalla Deputazione degli studi” secondo Filippo Evola nella citata relazione per il centenario della Biblioteca nel 1882.

Nel 1860 la *Biblioteca Regia* diviene *Biblioteca Nazionale* di Palermo e lo sarà fino al 1978, anno in cui, passando in Sicilia la gestione dei beni culturali dallo Stato alla Regione, assumerà la denominazione di *Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”*.

L’Index, catalogo a stampa della Biblioteca del Collegio Panormitano. Maria Carmela Zimmaridi, Bibliotecario dei Fondi Antichi della BCRS

La *Libreria* del Collegio Panormitano fu per quasi due secoli, dal 1588, anno della fondazione dell’Istituto, al 1767, la biblioteca *domestica* dei padri, destinata a raccogliere, a scopo didattico e formativo, testi di teologia, filosofia, scienza e diritto. La sua storia trascorre parallela, ma in ombra, rispetto alla fama del Collegio, detto *Massimo* per la monumentale architettura e per la preminenza tra gli istituti di educazione giovanile, laica e religiosa. In assenza di antichi cataloghi manoscritti, documento prezioso per indagare la consistenza dell’originario fondo gesuitico è il catalogo a stampa, primo libro di tal genere in Sicilia, pubblicato nel 1682.

La rara edizione, in volume unico, è composta da due parti:

- *l'Index alphabeticus scriptorum, qui ad annum 1682 in bibliotheca Collegii Panormitani Soc. Jesu asseruantur*; Panormi, typis Caroli Adamo, 1682, elenco alfabetico per nome degli autori con le opere da loro composte e l'indicazione del *pluteus* dove esse sono riposte,

- *l'Index alphabeticus cognominum scriptorum, qui recensentur in hoc indice*. Panormi, typis Petri de Isola, 1682, elenco alfabetico per cognome degli autori con il rinvio alla pagina dell'elenco alfabetico per nome.

Lo studio del catalogo ha consentito di individuare ben 15.154 titoli di opere presenti nella *Libreria domestica* nell'anno 1682, di cui 232 manoscritti, cui si sommano altri 64 titoli, aggiunti in appendice perché acquisiti durante le fasi di stampa. La lettera *Ad lectorem*, che apre il catalogo, diviene fonte unica per conoscere dove la biblioteca era allocata e come era strutturata, quali principi biblioteconomici regolavano la scelta e l'acquisizione dei testi, la loro distribuzione sugli scaffali, i criteri di reperimento delle opere ai fini della consultazione, le segnature di collocazione sui volumi.

Le opere erano conservate in un locale al terzo piano sopra la volta della chiesa, disposte su trentacinque *plutei*: diciotto in basso e tredici in alto, tutti segnati con numeri romani; altri quattro erano contraddistinti da lettere dell'alfabeto ebraico. Tutti gli scaffali erano ripartiti in più ordini, ognuno dei quali indicato con lettere romane molto grandi; gli ordini degli scaffali inferiori, contigui alle finestre, erano segnati invece con lettere piccole dell'alfabeto latino. Di ogni opera la biblioteca conservava un solo esemplare, tuttavia vi si aggiungevano "le edizioni della stessa opera, più corrette delle precedenti, o con note e glosse, più ampie, o più ricche di lezioni diverse". Le opere dello stesso autore, che erano in più tomi e di argomento affine, venivano disposte sullo stesso scaffale, ma nel caso in cui non vi fosse alcuna affinità di contenuto o ordinamento in tomi, esse trovavano posto sui *plutei* corrispondenti alla materia trattata. *L'Index* è corredato anche dall'elenco alfabetico delle materie, per ognuna delle quali è indicato il numero di scaffale corrispondente. I libri eretici o accusati di empietà erano riposti in un *librario carcere*, dal quale non era consentito "prendere alcun libro se non per qualcuno a cui siano riconosciute una probità e una fede integerrime" e su espresso parere della "Sacra Congregazione dell'Indice". Per i libri che potevano in qualche modo essere offensivi alla morale la lettura era consentita solo su autorizzazione di un superiore o per giusti motivi.

Per ritrovare agevolmente un libro in così gran numero di volumi e diversità di scaffali, ad ognuno di questi corrispondeva un catalogo manoscritto, sul quale gli Autori che erano in esso contenuti, venivano annotati in tre elenchi: il primo alfabetico dei nomi, il secondo alfabetico dei cognomi e il terzo alfabetico delle materie. La consultazione del catalogo generale era quindi indispensabile per avviare la ricerca, così si legge nella lettera *Ad lectorem*: *Qualora qualuno abbia bisogno del Corso filosofico di Francesco de Oniedo, occorrerà cercare questo autore alla lettera F, dove sono scritte queste parole, Franciscus de Oniedo S.1. Cursus Philosophicus v. pl. 4, si rechi quindi in Biblioteca, e si diriga verso il quarto scaffale, dove il catalogo manoscritto alla lettera F presenta queste parole Franciscus de Oniedo, Cursus Philosophicus G. 35. vale a dire, quest'opera si conserva sul settimo ordine di questo scaffale, cui corrisponde la lettera G, e tra i libri di quest'ordine occupa il posto 35: né per trovarlo sarà necessario contare tutti i libri di questo settimo ordine fino al trentacinquesimo, poiché porterà scritto sul dorso G. 35.*

Le segnature di collocazione nella forma più completa recavano così il numero romano indicante lo scaffale distinto per materia, la lettera alfabetica per il ripiano e il numero arabo che specificava la posizione sul ripiano. Nell'indagine fatta sui volumi oggi presenti in Biblioteca è risultato oltremodo difficile riscontrare la presenza di segnature di collocazione risalenti all'antica biblioteca, abbandonata nell'incuria e nel disordine, preda di furti e di sottrazioni, dopo l'espulsione dei Gesuiti nel 1767.

Le indicazioni ricavabili dall'*Index*, riferite solo al numero dello scaffale su cui erano poste secondo la materia trattata, non consentono di fare alcuna certa attribuzione, essendo tale dato riferibile anche alle collocazioni di altre biblioteche gesuitiche, che in vari momenti e modalità sono confluite nella *Biblioteca Regia, Nazionale* dal 1860. Solo in presenza di note manoscritte di possesso alla biblioteca del Collegio Panormitano supportate da riferimenti cronologici precisi, è stato possibile accertare la presenza del volume in esame nella suddetta biblioteca, ma il dato statistico rimane estremamente esiguo.

Le molteplici segnature manoscritte, corrette o integrate, tagliate e sostituite, presenti sui fogli di controguardia e sui frontespizi delle opere visionate rendono ancora più complesso il quadro, in quanto legate alle problematiche della collocazione sistematica per materia, quale quella adottata nella *Libreria* gesuitica del Collegio, così come nelle altre biblioteche del continente almeno sino alla metà del secolo XIX. Tale tipo di ordinamento esigeva una continua disponibilità di spazi, in funzione dell'incremento delle raccolte, e determinava, da un lato la necessità di reiterati slittamenti dei volumi con conseguente cambiamento di numeri di ripiano e di catena e relativo aggiornamento dei cataloghi, dall'altro il reperimento di nuovi locali, individuati da nuove segnature di collocazione. I cataloghi più antichi oggi presenti in Biblioteca, databili tra la fine del '700 e la prima metà dell'800, mostrano come tale problematica sia stata in qualche modo affrontata o con il raddoppiamento della lettera alfabetica indicante nuovi ripiani (es. XII Aa 35) o con l'inserimento della sigla *App.* (es. App. XV B 24), appendice *per materia*, riferita a nuovi spazi di sistemazione.

L'antico fondo manoscritto gesuitico di Palermo. Maria Gabriella Lo Presti e Mercuria Salemi, Esperte Catalogatrici dei Fondi Antichi della BCRS

Il tema dello studio, che si rivolge alla ricomposizione dell'originaria *Libreria Domestica* del Collegio Massimo, si inserisce nel lavoro istituzionale di catalogazione dei manoscritti della Biblioteca che, per sua natura, tende alla ricostruzione dei fondi di provenienza che da qualche anno confluiscono nel data-base dell'ICCU, *Manus online*. Ricostruire i fondi di provenienza dei manoscritti è già di per se mettere in luce tutte le relazioni che il Collegio ha inteso nei secoli con gli altri istituti religiosi e con le istituzioni e approfondirne la sua storia.

Lo studio sulle Biblioteche dei Gesuiti crea però l'occasione per una rivalutazione delle coordinate sull'attribuzione dei manoscritti al Fondo più antico della Biblioteca e per una verifica di questa attribuzione a partire dalle indicazioni relative alla segnature di collocazione che i codici avevano nell'antica *Libreria*, dato che si trae dall'unico catalogo a stampa che ne dia una precisa informazione, il citato *Index alphabeticus scriptorum* del 1682.

La più antica segnatura, apposta sul dorso dei volumi secondo quanto si evince dall'*Index*, consisteva nell'indicazione dell'ordine nello scaffale (pluteo) con una lettera maiuscola dell'alfabeto latino e della posizione all'interno di quello, con un numero arabo. Le opere manoscritte, lungi dall'aver una collocazione a parte, secondo una categorizzazione successiva, trovavano collocazione all'interno della *Libreria*, insieme con i testi a stampa, secondo l'unico criterio distintivo di ordinamento per materia.

Consapevoli delle detrazioni probabilmente notevoli che subì l'antico fondo librario con l'espulsione del 1767, è stato avviato un lavoro analitico sui manoscritti oggi posseduti dalla BCRS, a partire dai titoli delle opere manoscritte estratte dall'*Index* del 1682, circa 232 opere, volto a rintracciare quanti del fondo gesuitico originario siano oggi ancora presenti. La verifica è stata resa possibile in presenza di legature coeve, per lo più in pergamena della fine del sec. XVII, dove si riscontrano tracce dell'antica segnatura di collocazione dei testi sul dorso dei volumi, riportata talvolta sulle controguardie, o in presenza di note manoscritte di possesso, leggibili per lo più sulle carte di titolo o carte di guardia coeve. Dal riscontro fin qui svolto, da ritenersi *in fieri*, tra i titoli dell'*Index* e i manoscritti oggi custoditi in Biblioteca, risultano circa 30 quelli sicuramente rientranti per le suddette caratteristiche nel *corpus* originario della prima *Libreria* domestica dei Gesuiti.

Dallo studio sono risultati di notevole interesse alcuni manoscritti di autori gesuiti, insegnanti nel Collegio palermitano tra i primi del '700 e il 1767, quali Ignazio Baldanza (1678-1745), Domenico Giardina (m. 1747), Vespasiano Trigona (1692-1761), testimoni della fervente attività didattica nelle scuole e "università" svolta nel Collegio Massimo. Si tratta di testi filosofico-scientifici, corredati da ricche illustrazioni esplicative, che, a partire dalle tradizionali precisazioni in ambito logico e metafisico proprie della filosofia scolastica, a lungo professata, secondo l'impianto delle Arti Liberali, a ridosso dei nuovi fermenti culturali europei, maturano in quegli anni sviluppi scientifici in campo fisico ed astronomico, che si manifestano dunque anche in Sicilia nel fruttuoso dibattito tra le tesi cartesiane e leibniziane e nell'accoglimento della fisica di Newton, con interessanti esiti anche per le scienze mediche. Particolare valore di strumento bibliografico, complementare alla *Bibliografia sicula sistematica* pubblicata da Narbone tra 1850-55, ha il manoscritto *Atti dell'Accademia Partenìa*, 1823-1826, per le due relazioni che lo stesso Narbone redige, in qualità di Prefetto della Biblioteca Regia, nel 1826 (*Descrizione degli antichi codici manoscritti che si trovano nella Libreria reale del Collegio Massimo* e *Descrizione dei recenti codici manoscritti che si trovano nella libreria regale del Collegio Massimo*, Ms. II.C.10, cc. 221r-230r). Le due relazioni suppliscono alla mancanza di cataloghi di manoscritti fino ai primi, parziali, redatti per la Biblioteca Nazionale, o al più recente catalogo manoscritto, redatto dai bibliotecari Giuseppe Salvo Cozzo di Pietraganzili ed Eduardo Rivarola di Roccella, tra il 1901 e il 1930.

Dai due elenchi redatti dal Narbone, a suo dire "rapido dettaglio" della consistenza del patrimonio della Biblioteca restituita ai Gesuiti nel 1805, risultano circa 234 titoli di opere manoscritte. Dato dichiaratamente parziale, da ritenersi comunque congruente alla consistenza di 300 manoscritti, attestata più tardi da Filippo Evola nella sua *Relazione storica sulla Biblioteca Nazionale* del 1875. La verifica anche di questo dato è tra gli obiettivi dell'attuale catalogazione, che si propone a lungo termine, di realizzare un catalogo *on-line*, quanto più possibile rigoroso e completo che sia valido strumento di consultazione e riferimento di studio.

Il contributo gesuitico alla bibliografia siciliana tra Sette ed Ottocento. Filippo Guttuso, Direttore della Biblioteca comunale di Palermo

Avevo progettato un intervento che fosse incentrato solo su Alessio Narbone, ma le relazioni precedenti, mi hanno stimolato alcune riflessioni, che mi sembra opportuno condividere.

La figura e l'opera di Sterzinger, che regge la biblioteca del Collegio Massimo divenuta Biblioteca regia, dal 1787 al 1805 sono cruciali per definire la storia delle sue raccolte: egli lamenta, tra l'altro, di dover consegnare ai Gesuiti anche i libri acquistati con fondi pubblici durante l'allontanamento della Compagnia e stima in circa 40.000 volumi questo accrescimento. La dottoressa Zimmardi ha illustrato la consistenza e la sistemazione delle raccolte del Collegio Massimo, così come viene registrata nell'*Index alphabeticus librorum, qui ad annum 1682 in Bibliotheca Collegii Panbormithani S.I. asservantur*: quando si rileva che l'ordinamento degli autori è nominale e non cognominale non si può fare a meno di ricordare che anche il Mongitore segue il medesimo criterio nella *Bibliotheca sicula*. In Europa, sino alla pubblicazione nel 1545 della monumentale *Bibliotheca universalis* di Konrad Gesner, ordinata secondo il nome degli autori, gli ordinamenti autorali oscillano ancora tra il nome ed il cognome, ma dalla metà del secolo comincia a prevalere l'ordinamento cognominale che tuttora utilizziamo. Potremmo dire che, anche per questo aspetto, la Sicilia è in ritardo rispetto a pratiche consolidate.

Viene segnalato che nell'*Index* non si distingue tra materiale manoscritto o a stampa. Emerge, una volta di più, la persistenza nascosta del modello bibliografico gesneriano. Nella *Bibliotheca universalis* vengono inserite le opere note di un autore prescindendo dalle modalità tecnologiche della loro diffusione: lo scopo è segnalare l'opera, piuttosto che il suo divenire oggetto fisico. Del resto questo accade anche oggi: siamo immersi in una transizione tecnologica che ha trasformato il modo di produzione intellettuale e i suoi prodotti, opere e documenti sono sempre più spesso file digitali e, soprattutto nell'ambito della ricerca scientifica, sono sempre più frequenti elenchi di documenti costituiti, indifferentemente, da libri e articoli a stampa o da collegamenti a siti o materiali pubblicati esclusivamente in forma digitale.

Il termine *bibliotheca*, come evidenziato negli interventi di Giuseppe Scuderi e Francesco Vergara rinvia, rispettivamente, ad un edificio utilizzato per accogliere una raccolta documentaria e ad una istituzione retta da statuti amministrativi e biblioteconomici funzionali alla consultazione e alla conservazione di quella raccolta. Biblioteca, o forse sarebbe meglio usare *bibliotheca*, è termine utilizzato a lungo (in questo senso, ad esempio, lo utilizza Mongitore) nel senso di elenco di documenti, *notitia librorum* o, come diremmo noi bibliografia. Ecco, le riflessioni preliminari sono finite e ci hanno condotti alla bibliografia che, nella sua declinazione siciliana e gesuitica, costituisce il tema di questo intervento.

Il settecento bibliografico siciliano è dominato da Antonino Mongitore: la *Bibliotheca sicula*, pubblicata a Palermo in due volumi nel 1707 e nel 1714, è il riferimento obbligato per tutte le imprese successive e similari incentrate sulla produzione letteraria della Sicilia. La tecnica bibliografica del Mongitore ricalca quella di Gesner, che conosce ed utilizza come fonte per la composizione di alcune voci: questo significa che almeno una copia della *Bibliotheca uni-*

versalis abbia circolato a Palermo, ma purtroppo di essa non vi è traccia in alcuna delle biblioteche cittadine.

Il caso di Mongitore non è unico: la *Bibliotheca universalis*, composta da un autore protestante, viene molto utilizzata in ambito cattolico, ma tale utilizzo non viene mai dichiarato e può essere rintracciato soltanto nel confronto dell'impianto delle singole voci e, in alcuni casi, reso evidente dalla pedissequa ricopiatura di interi brani della fatica gesneriana. Un altro versante, non meno rilevante, riguarda la chiusura nei confronti di un aspetto centrale del progetto bibliografico di Gesner: accogliere tutto quanto sia stato prodotto nelle tre lingue sacre. Alla *Bibliotheca universalis* di Konrad Gesner viene contrapposta la *Bibliotheca selecta* del gesuita Antonio Possevino, all'interno della quale le opere sono accolte soltanto se conformi al canone dell'ortodossia tridentina. Di questo, credo, ci parlerà più ampiamente Piero Innocenti.

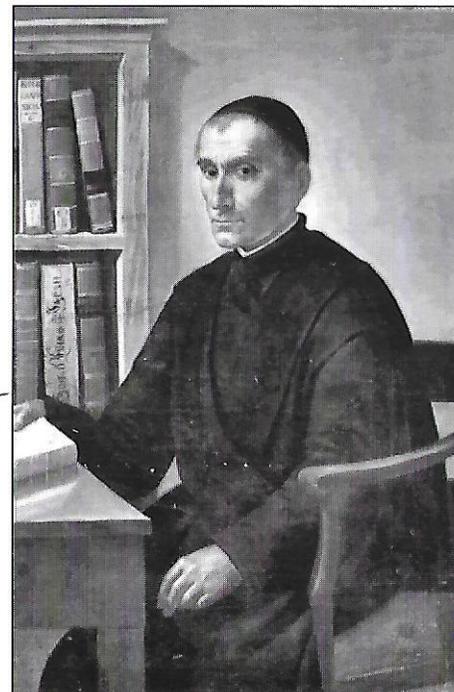
La *bibliotheca*, almeno fino a Mongitore, comprende oltre alla lista delle opere di un autore, anche la sua biografia, giudizi di valore sulle singole opere, notizie sulla loro diffusione ed influenza: strumento complesso, ricco ed articolato, costruito con una intensa interazione e prestiti tra discipline diverse, ma tutte convergenti per dare una rappresentazione quanto più possibile completa di un autore e delle sue opere. E' per queste ragioni che, mutati tempi e circostanze, opere come la *Bibliotheca universalis* e la *Bibliotheca sicula* ci appaiono di una grandiosità impressionante.

Alessio Narbone, oltre un secolo dopo la pubblicazione della *Bibliotheca sicula*, non può prescindere dalla persistente influenza del Mongitore nell'ambito degli studi bibliografici. Nel 1826, da prefetto della biblioteca del Collegio massimo dei Gesuiti di Palermo, inizia a lavorare alle sue opere fondamentali, che saranno pubblicate molti anni dopo: la *Bibliografia sicula sistematica* (1850-1855) e la *Istoria della letteratura siciliana* (1852-1859). Le due opere, nel progetto bibliografico del Narbone, sono complementari ed è solo facendo riferimento ad entrambe che se ne possono cogliere gli elementi fondanti e le caratteristiche peculiari. Nell'Introduzione alla *Bibliografia* Narbone, nel constatare la plethora di pubblicazioni della e sulla Sicilia, si propone di costruire una guida che consenta di rintracciare i documenti che possano essere utili a ricercatori e studiosi. In questa prospettiva si collocano la *Bibliografia* e la *Istoria*: l'una è un elenco organizzato ed esaustivo di documenti prodotti in e sulla Sicilia, l'altra una riproposizione critica di parte di essi.

Ne vengono esplicitate relazioni, valore e diffusione, delineando la *historia literaria* della Sicilia, piuttosto che una storia della letteratura siciliana, così come la intendiamo adesso: vi trovano accoglienza, per quanto se ne possa avere notizia, tutti i prodotti dell'ingegno e della ricerca, quindi non soltanto quelli che oggi sono considerati "letteratura", appiattendolo la produzione letteraria quasi esclusivamente sulla produzione poetica e narrativa. Narbone afferma, ed è degno di nota, il suo disaccordo con coloro che si sottraggono ad elencazioni esaustive proclamando migliori le loro scelte ristrette: ogni libro si adatta al suo lettore e quel che non è utile all'uno può essere utile a qualcun altro, la completezza della elencazione è obbligatoria e necessaria perché nessun libro è disutile a chi lo legge.

Alla elencazione stringata dei documenti, e tuttavia sufficiente all'identificazione, è riservata la *Bibliografia*, che Narbone organizza, a partire dal focus semantico "Sicilia" secondo uno schema classificato rigoroso, articolato ed approfondito, tale da fornire anche oggi raffinati strumenti di indagine. La *Istoria* completa il progetto bibliografico di Alessio Narbone con una selezione ragionata, critica ed argomentata dei capisaldi sui quali si costituisce la *historia literaria* della Sicilia, nel senso che si è già detto. Il canone bibliografico gesneriano, ricondotto ad un focus semantico piuttosto che ad una universalità inattuabile, è ancora presente, e anche se l'originaria *bibliotheca* è fisicamente separata tra la *Bibliografia* e la *Istoria*, il progetto e la visione le tengono insieme.

Alessio Narbone è l'ultimo dei bibliografi italiani ad avere lucida consapevolezza della inscindibilità della *Bibliotheca*, elenco esaustivo e insieme *historia literaria*: dopo di lui la bibliografia, separata dalla storia della cultura scritta, inizia a perdere il suo status scientifico e disciplinare, fino all'odierno appiattimento che la identifica totalmente con gli insulsi, e spesso imprecisi, elenchi che ritualmente affollano le ultime pagine delle pubblicazioni "scientifiche".



Alessio Narbone, ritratto oggi in Biblioteca centrale della Regione Siciliana. Nato a Caltagirone nel 1789, entrò nella Compagnia nel 1805, anno del rientro in Sicilia dei Padri. Quando nel 1860 i Gesuiti furono espulsi, Narbone per le sue gravi condizioni di salute rimase a Palermo, assistendo al saccheggio del patrimonio della Biblioteca: ciò aggravò ancora di più il suo stato, morendo il 12 dicembre del 1860. "Coltivò le eleganze latine, fu sacerdote pio e assistette i colerosi durante l'epidemia che mietè numerose vittime nel 1837... Anima mite, dedicato agli studi e al sacerdozio, lasciò un patrimonio culturale quanto mai prezioso" (da *Dizionario dei Siciliani illustri*, Ciuni Libraio Editore, 1939)

Gli Archivi del governo centrale della Compagnia di Gesù a Roma. Padre Brian Mac Cuarta, S.I., Direttore dell'Archivum Romanum Societatis Iesu*

Risalendo agli inizi del 1540 (data della fondazione della Compagnia di Gesù), con materiale giunto da tutti i continenti, l'Archivio è l'espressione dei legami fra l'ordine dei gesuiti, sparso nel mondo, e il loro Superiore generale, domiciliato a Roma. Considerandolo dal punto di vista istituzionale, l'essenziale dell'Archivio è costituito da richieste inviate al Padre generale e dalle sue decisioni in merito.

Fin dai primi anni, questo nuovo gruppo di religiosi ebbe cura dei propri documenti. Nel 1547 Ignazio di Loyola fece venire a Roma Giovanni Polanco per lavorare nella curia centrale. Polanco aveva ricevuto una formazione come 'scriptor apostolicus' nella burocrazia pontificia. Da quel momento, Polanco ebbe un influsso decisivo nel porre ordine nella documentazione della nuova Compagnia. Stabili norme precise per classificare le lettere, ad esempio preparando e trascrivendo le lettere in partenza, e tenendo i registri. Già anziano, compose vari compendi utili alla redazione della storia dei primi anni della Compagnia (*Chronicon Societatis*, 1538-56).

L'invio di lettere era fondamentale per l'identità del nuovo gruppo, nel quale il servizio a una missione aperta a tutto il mondo era considerato centrale. Esso comportava mobilità e dispersione ai quattro angoli del globo. Nel corso della sua vita Ignazio stesso inviò più di 7000 lettere. Ad esempio nel dicembre 1542 Ignazio racconta a Pietro Fabro, che si trovava in Germania, di aver spedito per posta, negli ultimi giorni, 250 lettere.

L'Archivio rispecchia la netta divisione della storia della Compagnia: l'Antica Compagnia riguarda il periodo precedente alla totale soppressione della Compagnia nel 1773 (1540-1773); la Nuova Compagnia si riferisce alla Compagnia dopo il generale ristabilimento nel 1814.

Per l'Antica Compagnia, le lettere arrivate (e ricevute a Roma) sono il fondo più ricco. Di fatto circa l'80% dei materiali dell'ARSI, consultati dagli studiosi negli ultimi dieci anni, si riferisce all'Antica Compagnia. I materiali dell'Archivio sono organizzati in base alle divisioni geografiche della Compagnia, chiamate Assistenze: Italia, Germania, Francia, Spagna, Portogallo. Ogni Assistenza era divisa a sua volta in province, con le missioni che ne dipendevano.

L'argomento principale della corrispondenza era il governo della Compagnia - scelta di uomini adatti a funzioni di governo, l'apertura o la chiusura di opere apostoliche e di comunità, situazioni problematiche. Si attribuiva tuttavia importanza alle relazioni sulle attività dei gesuiti nel contesto della locale situazione, a scopo di edificazione e in vista della redazione storica. Per questo la corrispondenza dei gesuiti aveva sovente una finalità che andava oltre la vita interna della Compagnia.

Questo era particolarmente significativo nel caso delle missioni d'oltremare. L'Assistenza del Portogallo comprendeva le missioni dei gesuiti nell'immenso impero portoghese: Brasile, India (con base a Goa), Africa (Congo, Mozambico, Angola), Giappone, Cina e il Medio Oriente. I materiali riguardanti questi territori sono particolarmente ricchi. La serie

Giappone-Cina (materiali soprattutto cinesi) rappresenta una delle collezioni più significative sull'impegno degli europei in Cina nel periodo 1580-1773. Essa comprende sia le lettere giunte a Roma (le risposte mancano), sia centinaia di volumi a stampa in lingua cinese riguardanti l'evangelizzazione, la filosofia cinese, e i testi scientifici e matematici prodotti da gesuiti (i quali furono a servizio della corte dell'imperatore cinese come astronomi e scienziati).

Le missioni dell'Assistenza di Spagna includevano l'America Latina - Perù, Paraguay (e il nord dell'Argentina), Colombia, Ecuador, Messico - insieme alle Filippine. I materiali delle missioni spagnole sono meno abbondanti.

Questa corrispondenza è, in parte, incredibilmente ricca quanto a descrizioni di quei continenti, fino allora poco conosciuti dagli europei. I missionari avevano ricevuto una buona formazione, e molti di loro avevano buone conoscenze scientifiche. Essi hanno descritto la geografia, la storia, le entità politiche di quei nuovi territori. Hanno parlato anche di piante e di animali. Vi era però un lungo divario fra il momento in cui queste lettere venivano spedite e il loro arrivo. A causa della forte distanza da Roma, e del rischio di naufragi e di attacchi di pirati, un grande numero di lettere non giunse mai a Roma. Per il secolo 1540-1640, si calcola che un gesuita su tre, partito dall'Europa per le missioni d'oltremare, sia scomparso in mare.

Questi rischi si riflettevano sul modo di praticare la corrispondenza da parte dei gesuiti. Nella Formula scribendi (1580), per le lettere dal Brasile e dall'India occorreva inviare a Roma tre copie di ogni lettera. Per argomenti importanti, il contenuto essenziale doveva essere ripetuto nelle lettere seguenti. Bisognava prendere delle misure per controbilanciare il rischio della perdita della lettera: chi scriveva doveva indicare la data dell'ultima lettera ricevuta da Roma e la data dell'ultima lettera da lui inviata; le lettere andavano spedite a Roma seguendo due diversi itinerari.

Ad esempio: nel caso di una lettera proveniente da Macao (Cina del sud), una copia doveva essere spedita per l'itinerario normale, ossia via Goa, in India, circumnavigare l'Africa, arrivare a Lisbona e di lì a Roma. Un'altra copia partiva per Manila (Filippine), attraversava il Pacifico fino ad Acapulco (Messico), da lì al porto di Veracruz, poi attraverso l'Atlantico a Siviglia (Spagna del sud), e quindi a Roma.

Più tardi, venne fuori che vi era una terza via. Alcuni gesuiti si erano fatti amici di mercanti olandesi (probabilmente calvinisti), che lavoravano in Asia orientale. Fu così che questi mercanti trasportavano delle lettere di gesuiti fino ad Amsterdam e le facevano proseguire per Roma.

Uno dei tipi principali di documenti inviati a Roma erano i Cataloghi, ossia degli elenchi annuali dei gesuiti, con la loro residenza, inserita nella loro provincia, la quale assegnava loro un compito specifico. Furono scritti a mano fin verso la metà del secolo XVIII; in seguito vennero stampati. Mediante i Cataloghi i ricercatori possono ricostruire la vita apostolica di un dato gesuita, anno per anno.

Oltre a questo, i padri provinciali erano tenuti a inviare a Roma il Catalogo triennale, con più ampie informazioni, vale a dire una prima sezione, con particolari sul luogo di

nascita, lo stato di salute, gli studi e i diversi incarichi svolti dal gesuita. Un codice posto a fianco dei nomi nella prima sezione li collegava con la seconda, che era segreta: dava informazioni sul carattere della persona. La terza sezione informava sullo stato economico delle diverse case di gesuiti. Basandosi su questo genere di informazioni, chi abitava a Roma poteva prendere parte alla scelta di persone a cui affidare varie missioni, comprese quelle di governo.

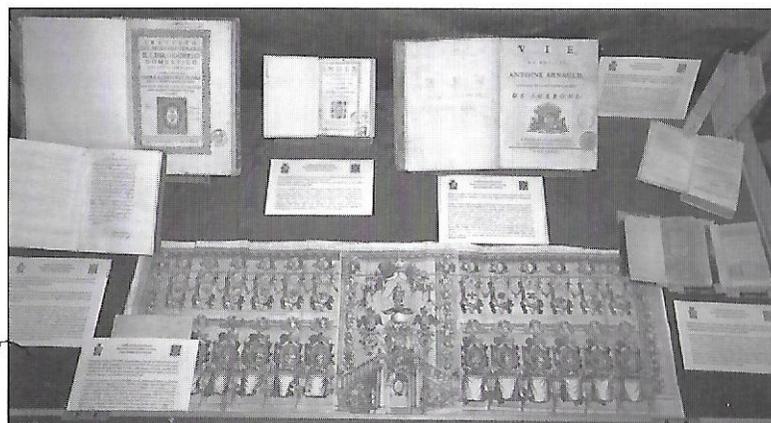
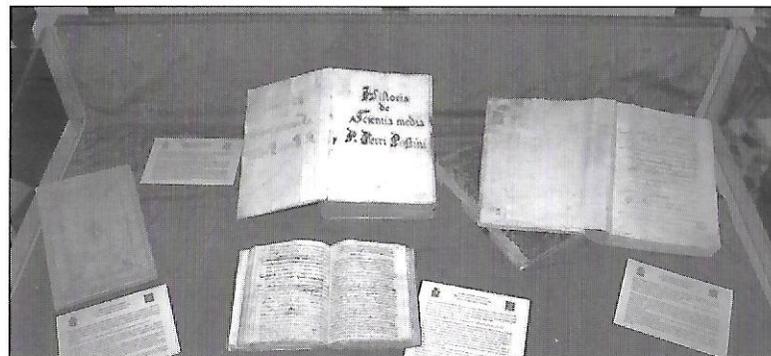
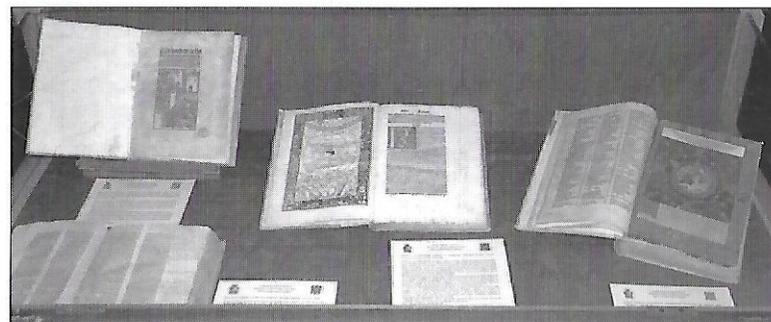
Un'altra serie di grande interesse umano sono le lettere *Indipetae*, molti giovani gesuiti volevano essere inviati nelle missioni d'oltremare, fuori Europa. All'epoca, andare in missione voleva dire rompere totalmente con il proprio Paese, ed essi sapevano bene che non sarebbero mai ritornati in Europa. Perciò il gesuita doveva scrivere una lettera personale al Padre Generale ed esprimere le proprie motivazioni. Così, queste lettere forniscono dettagli personali affascinanti sulla vita spirituale di quei giovani, una fonte senza confronti per questo periodo della storia moderna. Risulta un totale di circa 22.000 richieste, provenienti da più di 5.000 giovani, inviate al Padre Generale entro il 1773.

Del più grande interesse storico e culturale è la serie delle relazioni e narrazioni scritte da gesuiti e inviate a Roma. Avevano lo scopo di condividere notizie e fatti edificanti, e davano descrizioni dei contesti sociali, geografici e politici dei luoghi in cui erano attivi. Era una pratica instaurata dalla metà degli anni 1560. Il loro contenuto era limitato agli aspetti pubblici ed edificanti dell'opera dei gesuiti. Non venivano citati nomi di singoli. All'inizio, circolavano per le principali case della Compagnia all'interno della loro provincia, perché fossero lette in refettorio. Più tardi vennero pubblicate. In questo modo contribuirono molto alla comprensione, da parte dell'intelligenza europea, dei paesi extraeuropei, in particolare delle Americhe e dell'Asia.

Vi sono pure dei documenti che riguardano l'identità della Compagnia: la serie *Institutum* contiene materiale autografo di Sant'Ignazio (gli Esercizi Spirituali); e testi che hanno rapporto con le Costituzioni (il testo fondamentale che regge la Compagnia di Gesù). Vi è una lunga serie che contiene gli atti delle Congregazioni Generali e delle Congregazioni Provinciali (ossia regolari convegni interni, che trattano dello stato della Compagnia). Vi è una sezione intitolata *Historia Societatis*, che contiene 350 argomenti relativi alla storia della Compagnia. La serie *Opera Nostrorum* include manoscritti di opere scritte da gesuiti (ad esempio quelle di San Roberto Bellarmino). La serie *Vitae* è costituita da materiale biografico di molti gesuiti.

Il materiale conservato nell'ARSI per il periodo 1540-1773 rappresenta così un'ampia gamma di documenti che illustrano la vita e il servizio dei gesuiti in Europa, in Asia, nelle Americhe e in Africa. Questo materiale archivistico è un complemento della ricca eredità di libri stampati, prodotti dai gesuiti nella recente epoca moderna.

* Per ulteriori informazioni si veda Edmond Lamalle SJ, *L'archivio di un grande Ordine religioso. L'Archivio Generale della Compagnia di Gesù*, *Archiva Ecclesiae*, XXIV-XXV, 1 (1981-2), pp 89-120. Desidero ringraziare il P. Eugenio Costa SJ per l'aiuto nella stesura di questo articolo.



Alcune delle opere provenienti dalla Biblioteca Domestica ed esposte in Biblioteca centrale della Regione Siciliana in occasione del Convegno

Il recupero del Fondo librario antico dei Gesuiti italiani. Gaetano Colli*

1. *La formazione del Fondo.*

Il Fondo librario antico della Provincia italiana della Compagnia di Gesù si è costituito a seguito di taluni movimenti di carattere organizzativo, pastorale, caritativo ed educativo che, negli ultimi decenni, hanno interessato le Case religiose, Scuole teologiche, Istituti e Seminari della Compagnia determinandone trasferimenti e, in taluni casi, anche la chiusura e quindi la necessità di trasportare altrove i beni ivi esistenti tra i quali si annoverava quasi sempre una biblioteca con raccolte più o meno vaste di libri antichi. In conseguenza di questi movimenti e di queste trasformazioni decine di migliaia di libri nel corso degli anni sono stati trasferiti in luoghi capaci di accoglierli finendo per costituire tre ingenti depositi di libri antichi, uno a Gallarate, presso l'Istituto Aloysianum, un altro a Napoli presso la Comunità 'Gesù Nuovo', e il terzo a Palermo, presso il Centro Educativo Ignaziano dove occupa i locali al piano terra della storica Casina Lisetta. La concentrazione in tre diverse città dei libri provenienti dalla chiusura delle Case rispettivamente nel Nord, Centro e Sud d'Italia ha realizzato di fatto tre distinti depositi librari che, attraverso il progetto di recupero e di valorizzazione, si è voluto qualificare come un unitario "Fondo librario antico" che, considerando solo i libri pubblicati entro il 1830, ammonta ad oltre 80.000 unità. Un tale patrimonio di libri antichi, con la presenza di incunaboli e numerosissime cinquecentine, è di assoluto rilievo e costituisce un insieme straordinario paragonabile ai fondi antichi delle grandi biblioteche storiche; rappresenta cioè un fatto di grande importanza culturale e, per le sue caratteristiche intrinseche, come vedremo, di singolare significato storico e documentale.

2. *Il recupero del Fondo librario antico dei gesuiti italiani: trasformare i depositi in una biblioteca.*

Il progetto di valorizzazione del Fondo librario antico dei Gesuiti italiani è nato appunto con l'obiettivo di trasformare i suddetti depositi librari in una grande biblioteca, costituita sì da tre poli dislocati in luoghi diversi e geograficamente distanti, ma unificati dall'adozione di un unico catalogo elettronico e dalla, seppur parziale, disponibilità dei documenti nel supporto digitale online. Il Fondo Librario Antico è costituito quindi dalle biblioteche di Istituti teologici, Seminari, Collegi destinati all'educazione dei laici, ma anche dalle biblioteche di semplici Comunità che, nel corso di alcuni decenni, sono state chiuse. Tuttavia proprio questi libri costituiscono la testimonianza viva delle attività educative e della vita di studio e di preghiera di quelle case; ce ne parlano i preziosi incunaboli, le cinquecentine, i libri contenenti le fonti stesse della Compagnia di Gesù e gli scritti dei suoi santi e beati, i grandi in folio della patristica e dei classici della filosofia, ma anche i libri contenenti le storie delle missioni, dei viaggi, gli atlanti e le carte geografiche, le fonti del diritto e tanti libri inerenti le scienze naturali, oltre che, racchiusi nel piccolo formato, tanti preziosi libricini di devozione e di preghiera.

Si tratta insomma di un Fondo librario composito e multidisciplinare che, oltre ad essere prezioso in quanto tale, si presta ad essere indagato - pur con tutti i limiti che simili ricerche comportano - in quanto testimone della storia della Compagnia di Gesù in Italia e della vita delle sue Comunità che ne traspare come in filigrana.

Il Fondo, poi, si pone come la naturale raccolta di larghissima parte delle pubblicazioni di autore gesuita o sui gesuiti (due tipologie che in buona parte sono sovrapponibili). Considerata l'entità della collezione libraria, si può supporre una sostanziale presenza di gran parte delle pubblicazioni di questo genere in uso in ambito italiano.

3. *La realizzazione tecnica del progetto.*

Gli interventi primari sono stati destinati alla bonifica dei locali adibiti alla conservazione del materiale librario per renderli idonei sotto il profilo della sicurezza (antincendio, anti-alluvione e condizioni climatiche), alla installazione di idonee scaffalature, ad un primo riordino sugli scaffali del materiale bibliografico e alla spolveratura e disinfestazione dei documenti secondo le necessità rilevate in ciascuna delle sedi.

Assicurata la funzionalità dei locali e la sicurezza dei documenti, si è passati alla fase successiva, ossia alla catalogazione informatizzata dei libri, che costituisce il punto saliente della valorizzazione dei beni e della loro fruizione da parte della comunità scientifica internazionale.

4. *La scelta catalogografica e descrittiva.*

Per la catalogazione del fondo è stata adottata la descrizione secondo lo Standard ISBD(A) ma in modalità semplificata, potremmo dire di tipo *short title*. La catalogazione è stata affidata alla Cooperativa CaeB (www.caeb.it) che, con grande professionalità ha raggiunto tutti gli obiettivi prefissati dal piano scientifico del progetto.

Come software di catalogazione la scelta è caduta su EOS.Web, un sistema Marc21 nativo, prodotto dalla Electronic Online Systems EOS International (www.eosintl.com), e fornito dalla IFNET (www.ifnet.it), in modalità ASP Application Service Provider, che garantisce che la base bibliografica sia trasportabile su qualsiasi piattaforma che adotti lo standard internazionale.

Il risultato, conseguito grazie alle funzionalità del software e alla accuratezza posta nel trattamento descrittivo dei singoli volumi, consente ora, oltre alle classiche ricerche catalografiche, la ricostruzione delle provenienze dei singoli libri e quindi anche quella degli interi patrimoni delle biblioteche di provenienza contribuendo in maniera documentale a descrivere, attraverso i libri posseduti e adoperati, la storia di quelle Case, Istituti e Biblioteche che ora non esistono più o che hanno ceduto le proprie biblioteche. Dall'altra parte il catalogo consente di estrarre intere bibliografie, anche suddivise temporalmente, di opere di autore gesuita e di opere sulla Compagnia di Gesù. Incrociando, nel catalogo unico delle tre sedi, ricerche di questo genere, è possibile estrarre mappe onomastiche, storiche, toponomastiche, prosopografiche, basate sull'intero patrimonio nazionale.

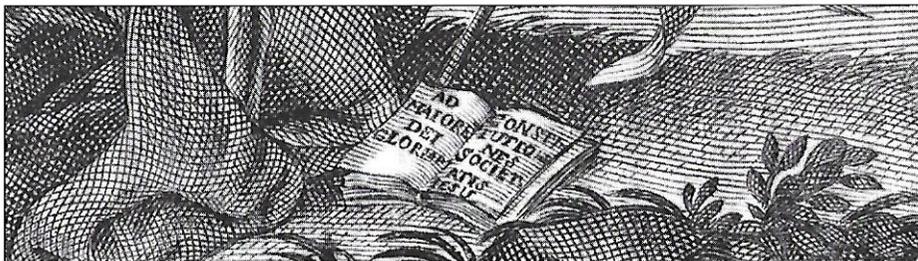
Attualmente al catalogo online risultano 55.600 libri collocati nella sede di Gallarate e 20.000 nella sede di Palermo. Nella sede di Napoli invece, il fondo, di minore rilevanza quantitativa ma non qualitativa, ammonta ad oltre 6.000 libri, è stato sistemato e ordinato dal punto di vista della collocazione fisica e ambientale, ma non è stato ancora catalogato per insufficienza dei fondi a disposizione.

5. La digitalizzazione.

Il progetto di recupero del patrimonio librario prevedeva che una parte delle risorse dovesse essere destinata alla digitalizzazione e alla messa online, pubblica e gratuita, di una selezione dei libri. A fronte dell'intero patrimonio di circa 80.000 libri e della limitatezza delle risorse da impiegare per questo progetto, la selezione, evidentemente, non poteva che essere assai contenuta ed è stata stabilita in un totale di circa 120.000 pagine corrispondenti, grosso modo, a trecento libri. I criteri adottati per la selezione sono stati in linea con la politica del progetto nel suo insieme che punta alla valorizzazione della specificità di questa raccolta libraria della quale si è già detto, con particolare riferimento alle pubblicazioni di maggiore rilievo di autore gesuita o che trattano dei gesuiti e della Compagnia. Il fondo digitalizzato comprende gli statuti e le fonti più antiche della Compagnia, le vite dei santi e dei beati, a cominciare dal suo Fondatore Sant'Ignazio e dei suoi primi compagni e dei successori; dei gesuiti che si sono particolarmente distinti negli studi, nelle scienze e nell'arte, nelle opere caritative ed educative. Sono stati selezionati i libri che trattano dei viaggi e delle missioni. Riguardo alle vicende della Compagnia si è dato spazio ai libri che hanno trattato della soppressione e della ricostituzione dell'ordine. Per gli aspetti tecnici della digitalizzazione sono stati rispettati gli standard sulla ripresa dei documenti effettuata tramite scanner a planetario provvisto di piano basculante e illuminazione a LED. Le immagini digitalizzate sono state sottoposte ad attività di indicizzazione e produzione dei metadati su file XML secondo il "MAG SCHEMA" (versione 2.0.1) prodotto nell'ambito del Gruppo di studio sugli standard e sulle applicazioni dei metadati promosso dall'ICCU (www.iccu.sbn.it/genera.jsp?id=267). Le procedure sono state affidate alla A.M. Image (www.automicro.it) di Bologna che attualmente mantiene l'archivio nel proprio repository e ne consente la fruizione web.

6. La consultazione.

Il catalogo e la teca digitale sono disponibili rispettivamente agli indirizzi <http://flacdg.ifnet.it/EOSDiscovery/OPAC/Index.aspx> e <http://gesuiti.my-magus.com>



Particolare dell'antiporta de *Dell'istoria della Compagnia di Giesù la Sicilia descritta dal padre Domenico Stanislao Alberti*, Palermo, 1702

* Direttore della Biblioteca di Filosofia, Sapienza, Università di Roma. Questa nota riporta, in breve sintesi, il testo letto in occasione della presentazione del "Fondo librario antico dei Gesuiti italiani" nelle due sedi di Gallarate, presso l'Istituto Aloysianum, il 9 novembre 2013, e di Palermo, presso il Centro Educativo Ignaziano, il 23 novembre 2013. Il testo completo della relazione sarà pubblicato su «Culture del Testo e del Documento».

Il sogno di Possevino: una *Bibliotheca selecta* (senza pareti). Piero Innocenti*

Nel 1992, vengono scritte queste parole: «Quale è stata delineata, la biblioteca del futuro è sì, in un certo senso, una biblioteca senza pareti, come quelle edificate sulla carta da Gesner, Doni o La Croix du Maine; ma, a differenza dei loro cataloghi, che forniscono nomi di autori, titoli di opere, talora sommari o estratti, è inscritta in un luogo dove tutti i testi possono essere convocati, riuniti, letti su schermo». La 'visione' di Chartier (la pagina è tratta da Roger Chartier, *L'ordine dei libri*, Milano, Il saggiatore, 1994, titolo originale *L'ordre des livres*, Aix-en-Provence, Alinea, 1992, pagina 103) qui riferita in breve, oggi noi possiamo vedere dal nostro tavolo di lavoro i frontespizi delle opere citate da Chartier. Di Gessner dall'es. di Zurigo, o da quello di Wolfenbüttel. Della *Libraria* del Doni possiamo vedere il front. della 1. ed. (1550), via Google Books, da un esemplare della Österreichische Nationalbibliothek, e della *Seconda Libraria*, 1551, è riprodotto l'esemplare posseduto da Lyon, Bib. municipale. Infine, la *Bibliothèque* di La Croix du Maine è correttamente archiviata e metadadata da München, BSB, teca digitale che costituisce *magna pars* della più vasta DDB (= Deutsche Digitale Bibliothek).

La trascuratezza di Google Books nell'ignorare, spesso, la provenienza nell'esecuzione delle riproduzioni (di tutte le grandi teche digitali è la sola firma a non preoccuparsi del metadato specifico relativo alla provenienza dell'esemplare) appare simmetrica a quella della Biblioteca concedente la riproduzione nel precisare protocolli, e probabilmente rivela una non completa maturazione della riflessione sui parametri tecnici richiesti dalla riproduzione sintetica del reale bibliografico. Scale metriche, scale cromatiche, valorizzazione dei particolari strutturali dell'originale (che non è solo testo scritto) non sono semplici elementi morfologici, ma componenti di una vera e propria sintassi, resa possibile e messa in evidenza dalla cura per ulteriori particolari, quali le attente inquadrature della legatura e dei suoi particolari (presenti come inquadrature preliminari in alcune fra le migliori biblioteche digitali), ma anche al metadato descrittivo dello specchio di stampa (presente, ad es., in CAMENA, «Corpus Automatum Multiplex Electorum Neolatinitatis Auctorum», di Heidelberg).

Grande è l'incidenza della sempre crescente pratica di digitalizzazione sull'organizzazione presente e futura dell'attività bibliografica; facciamo l'esempio del bersaglio di Possevino, Machiavelli, alla bibliografia del quale sto lavorando con Marielisa Rossi. Il periodo di copertura considerato è 1506-1914. Le unità prese in considerazione (la cui sopravvivenza è stata ricercata in biblioteche di tutto il mondo) sono 1.916, e di queste ne risultano digitalizzate 767, pari al 40,03%. In sintesi: nel progettare un lavoro di rilevamento bibliografico di livello complesso, oltre il 40% della preparazione può essere svolto a distanza, prima dell'accesso diretto alle fonti. Il che, nel migliore dei casi può tradursi nello scomputo di pari percentuale dal totale del costo (sia in denaro, sia in tempo di risorse umane), nella peggiore consente di partire da un livello più alto di pre-informazione, traducendo l'economia di tempo in investimento sul valore aggiunto del prodotto finito: cioè analisi descrittive e/o semantiche migliori.

Fra il 1545 e il 1549, in quattro consistenti volumi, circola in Europa, come si è detto, la *Bibliotheca universalis* di Gessner, titolo completato da un'impegnativa precisazione a sottotitolo: *sine Catalogus omnium scriptorum locupletissimus*, la sua circolazione ha lasciato tracce in una quarantina almeno di sedi di conservazione. Nel 1593, esce un altro titolo divenuto celeberrimo.

rimo: ANTONIO POSSEVINO S. I., *Bibliotheca selecta qua agitur de ratione studiorum in historia, in disciplinis, in salute omnium procuranda*, Romae, Ex typographia Apostolica Vaticana, 1593 (Romae in Vaticano, Excudebat Dominicus Basa Typographus Pontificius, 1593). Sono gettate le due Colonne d'Ercole, per così dire, in mezzo alle quali passeranno tutte le successive forme di Bibliografia, riducibili sempre a due: la generale, che ha di mira la completezza sotto condizioni formali date, e la speciale, che ha di mira la selettività, sotto parametri di scopo precisati. Autore della seconda opera è il mantovano Possevino, insegnante e diplomatico; la terza e quarta riga del frontespizio sono impegnate dalla formulazione di appartenenza: *Societatis Iesu*, cioè «della Compagnia di Gesù»; penultima e terz'ultima riga certificano il luogo di produzione dell'opera: Tipografia Vaticana. Una visibile 'aura' circonda l'opera, che l'ha agevolata a sopravvivere in una quantità notevole di sedi conservazione, almeno 120 in tutta Europa.

Nel titolo s'incontrano due parole, *ratio* e *studiorum*, non usate a caso. Nel 1598 infatti (circolante dall'anno dopo) si data la *Ratio atque Institutio studiorum Societatis Iesu*, frutto di lavoro collegiale di alcuni padri e in corso al momento della pubblicazione di *Bibliotheca selecta*. L'insegnamento divenne rapidamente uno dei punti di forza del nuovo organismo: un secolo circa dopo la fondazione i Gesuiti annoveravano 444 scuole, giunte nel 1739 al numero di 669 (Moss e Wallace, 2003). La centralità del libro nella pratica d'aula è scontata: indirettamente, la *Ratio studiorum* è anche un motore di accumulazione libraria.

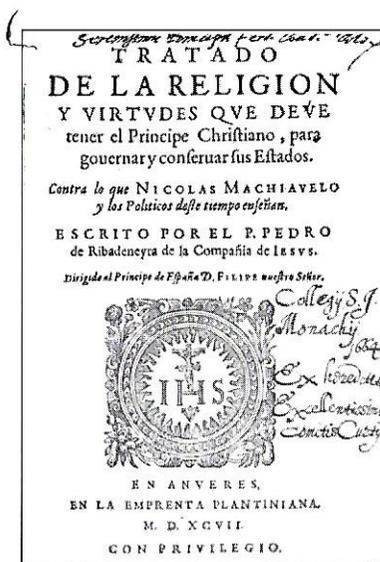
Come scrive l'amico Colli, «In principio c'erano circa ottantamila libri antichi». A supporto della cifra (che, se è approssimata, lo è per difetto), prendiamo in mano un documento napoletano di una certa importanza: l'*Inventario della libreria dei Gesuiti al ss. Salvatore*, di Napoli, dove la Compagnia viene soppressa nel 1767; il Gesù Vecchio, sede del Collegio Massimo, diviene nel 1780 sede dell'Università. Registra 13.031 libri, e nel 1992 si trovava nel Fondo mss della Biblioteca nazionale «Vittorio Emanuele 3.» con la collocazione III.A.33, 34 e 35. A suo tempo fu usato per riscontro patrimoniale sulla enorme giacenza, confluita nelle raccolte della «Vittorio Emanuele», e che dovrebbe tuttora trovarvisi (la vicenda Girolamini impone il condizionale).

L'inventario segue 28 scansioni di libri lungo il salone, su due livelli e a centro ambiente, in ordine di classifica, formato, alfabeto per primo nome d'autore, secondo questo schema: 1. *Bibbia*. 2. *Concili e canoni*. 3. *Santi Padri*. 4. *Interpreti della sacra Scrittura*. 5. *Predicatori*. 6. *Ascetici*. 7. *Storici*. 8. *Poligrafi*. 9. *Miscellanei*. 10. *Filologi*. 11. *Matematici*. 12. *Medici e filosofi*. 13. *Filosofi*. 14. *Giurisperiti*. 15. *Canonisti*. 16. *Moralisti*. 17. *Polemisti*. 18. *Teologi*. Lo schema si allontana sensibilmente da quello di Jean Garnier, del 1678, adottato per la biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Parigi. In due grandi capitali, Parigi e Napoli, si pongono dunque in opera almeno due strategie bibliografiche di supporto alla *ratio studiorum*, diverse fra loro: indizio plausibile che forse, pur sempre entro le linee-guida della *Ratio*, non lo era né pure la pratica d'aula.

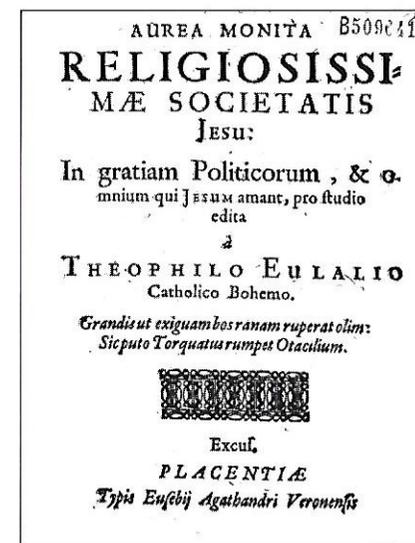
Piace concludere riprendendo Chartier: «Nell'universo della comunicazione a distanza reso possibile dalla tecnologia digitale e dalla telematica, i testi non sono più prigionieri della loro materialità originaria. Separati dagli oggetti su cui siamo abituati a incontrarli, possono essere trasmessi senza che luogo di conservazione e luogo di lettura coincidano necessariamente. [...] *Forms effect meanings*, afferma D. F. McKenzie: si faccia tesoro dell'ammonimento

che mette in guardia contro l'illusione di ridurre indebitamente i testi al loro contenuto semantico».

Due ultimi esempi suggeriscono lo sviluppo successivo della storia. Il primo è la polemica antimachiavellica di Pedro de Ribadeneyra, gesuita (Anvers, Plantin, 1597), sopravvissuta in non moltissime biblioteche europee, oggi agevolmente visibile nella digitalizzazione di *München*, BSB, via Google Books. Il secondo è un esempio di polemica antigesuitica relativamente precoce (1612): l'opuscolo satirico di Theophilus Eulalius (pseudonimo di Hieronim Zahorowski). Anche su questa parte della questione le digitalizzazioni oggi portano un sussidio utile a visionare una edizione sopravvissuta, apparentemente, solo in quattro o cinque biblioteche.



La polemica antimachiavellica di Pedro de Ribadeneyra, "Principe Cristiano", Anvers, Plantin, 1597, nell'es. München, BSB, via Google Books.



Un esempio di polemica antigesuitica: l'opuscolo satirico di THEOPHILUS EULALIUS (pseud. di Hieronim Zahorowski, circa 1582-1634), *Aurea Monita*, con falso luogo di stampa. Consultato sia a *Esfurt*, Universitätsbib., Th. 8° 01616 (16), sia soprattutto a *Berlin*, StaBi, 6 in: Ci 3, all'interno di una miscellanea fattizia di nove unità, di tema antigesuitico

* *Senior Stipendiatae 2011-2013, HAB Wolfenbüttel*. Riassunto del testo presentato a Gallarate e a Palermo. L'integrale si legge all'indirizzo dell'Open Archive dell'Università della Tuscia di Viterbo, <http://hdl.handle.net/2067/2516>.

Il contributo CAeB al progetto di valorizzazione del Fondo librario antico dei gesuiti italiani. Gigliola Marsala e Rossella Lattuada, CAeB

La catalogazione e la riorganizzazione del Fondo librario antico dei Gesuiti italiani sono state affidate alla Cooperativa CAeB (Cooperativa Archivistica e Bibliotecaria), società nata nel 1979 per salvaguardare e rendere fruibili le fonti documentarie, catalogare e valorizzare materiale manoscritto e a stampa. Il lavoro è stato avviato nel gennaio 2011 e si è concluso nell'ottobre 2013 e ha riguardato 73.891 edizioni antiche (termine ad quem il 1830), di cui 55.478 volumi conservati presso l'Aloisianum a Gallarate e 18.413 volumi ubicati presso l'Istituto Gonzaga a Palermo.

Le opere, che provenivano da diverse comunità italiane dei Gesuiti, sono state sottoposte al trattamento "amministrativo": su ogni volume è stato apposto un nuovo numero di inventario, il timbro di appartenenza (all'Aloisianum o al Gonzaga) ed è stata attribuita la collocazione ad indicare la nuova posizione del libro sugli scaffali. In questa fase sono state ricompattate le opere in più volumi se ubicate in diverse parti della biblioteca.

Si è proceduto quindi alla catalogazione informatizzata descrittiva per autori e titolo delle opere. L'appartenenza dei volumi alle diverse biblioteche dei Gesuiti, se testimoniata dalla presenza di timbri o etichette, è stata registrata nel programma bibliografico in modo da potere ricostruire virtualmente i singoli fondi librari. Inoltre l'informazione bibliografica è stata arricchita specificando in una apposita sezione della banca dati l'appartenenza dell'autore alla comunità gesuita e/o segnalando il contenuto specifico dell'opera sui gesuiti.

Il lavoro è stato effettuato da 8 catalogatori esperti in edizioni antiche (5 presso l'Aloisianum e 3 presso il Gonzaga), coordinati da un capo progetto con il compito di effettuare i controlli di qualità sui record prodotti, di risolvere i casi bibliografici più complessi e di collaborare con il responsabile scientifico del lavoro indicato dalla Comunità.

Le indicazioni elaborate per il trattamento del Fondo sono state raccolte in specifiche procedure scritte, in modo da lasciare traccia di quanto effettuato e da potere uniformare al lavoro del progetto anche le successive catalogazioni di nuovi fondi che dovessero pervenire. Per la catalogazione è stato utilizzato il software EosWeb. Per quanto riguarda le norme catalogafiche sono stati applicati i seguenti standard e strumenti bibliografici:

- Formato dati: Marc 21
- Standard per la descrizione bibliografica: ISBD (A) e/o ISBD Edizione consolidata, per l'area 1 la descrizione segue le regole SBN.
- Standard per le intestazioni: REICAT (scelta), SBN (forma).

E' stata effettuata la catalogazione derivata da banche dati Marc21 (CEI, Library of Congress, Biblioteca Vaticana) con revisione del record per il campo titolo e per le intestazioni autori ed è stata integrata l'informazione: opera di gesuiti, o, opera su gesuiti. Nel caso di creazioni ex novo è stata effettuata una catalogazione libro alla mano. Il record catalogafico è stato redatto secondo i seguenti criteri:

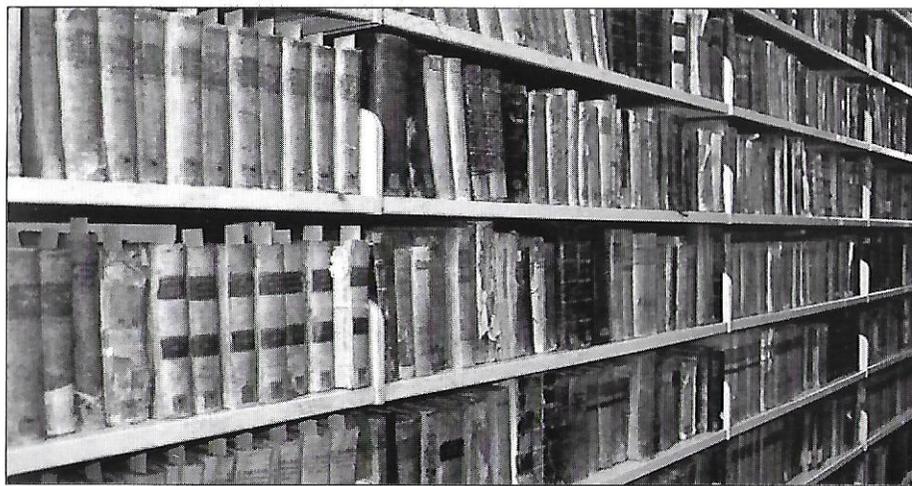
- abbreviazione dell'area 1 (Short title) e trascrizione secondo l'uso moderno delle lettere J, I, U, V.
- trascrizione dell'area 2, se troppo complessa è stata segnalata in forma abbreviata (es. 2. ed.) nella lingua del testo.
- note tipografiche complete (ma con abbreviazione dell'editore).
- collazione: segnalazione dell'ultima pagina numerata, se presenti più numerazioni è stato indicato "1 v. (paginazione varia)"; indicazione generica di illustrazioni [ill.]; indicazione del formato bibliografico, quando visibile, altrimenti sono stati indicati i centimetri.
- note bibliografiche.

Per gli accessi al record bibliografico sono stati creati i seguenti:

- Intestazione principale e in caso di opera di più di 3 autori solo il primo autore/curatore.
- Luogo in forma normalizzata.
- Indicazione di "Autore gesuita" o "Opera su gesuiti".
- Casa/Biblioteca di provenienza.

Riguardo al trattamento amministrativo, tutti i volumi sono stati inventariati e collocati, ed è stata prestata particolare attenzione alla corretta conservazione:

- la collocazione è stata scritta a matita (sul verso del frontespizio o, se presente, sul recto della carta di guardia).
- i volumi non sono stati etichettati sul dorso ma è stata inserito su ogni volume un segnalibro con l'indicazione della segnatura.
- il numero di inventario è stato scritto sull'ultima pagina di testo.
- il volume è stato timbrato sul verso del frontespizio o, di preferenza, sulla prima pagina del testo che non fosse una tavola illustrata e sull'ultima pagina in corrispondenza dell'inventario, preferibilmente in uno spazio bianco.



La vicenda degli *orbi* di Palermo. Giuseppe Giordano*

Nella memoria dei più anziani è ancora vivo il ricordo degli *orbi*, i cantastorie ciechi ambulanti, che ancora fino agli anni Settanta circa durante l'anno giravano nei quartieri più popolari di Palermo sostando dinanzi a edicole votive o presso abitazioni private per eseguire brani musicali di carattere sacro dietro compenso elargito dai fedeli devoti.

Nella città di Palermo la vicenda degli *orbi* storicamente si collega con l'opera dei Padri Gesuiti di Casa Professa. Questi, infatti, nel 1661 riunirono i cantastorie ciechi in una congregazione intitolata a Maria Immacolata, attuando da quel momento un vero e proprio "controllo" della loro attività musicale; i cantastorie, da parte loro, potevano però così vedersi assicurati alcuni compensi e potevano godere di alcuni diritti, tra cui quello alla sepoltura. L'intento dei Gesuiti era quello di utilizzare l'operato degli *orbi*, tanto apprezzato e riconosciuto dal ceto popolare, per diffondere il messaggio cristiano attraverso i testi dei canti loro affidati, al pari di un vero apostolato. Molti dei testi poetici da loro intonati (soprattutto agiografie o storie connesse a "vicende miracolose") venivano infatti composti appositamente dagli stessi Gesuiti in una koinè rappresentata dal dialetto siciliano.

Altrettanto significativo risulta il processo di formalizzazione, entro i confini della scrittura, di storie e vicende di carattere sacro affidate a un'oralità protetta da un marcato sentimento di devozione popolare. Così nel Seicento, per esempio, si avvertì il bisogno di fissare in versi scritti la leggendaria storia di Santa Rosalia, per riconsegnarla ai fedeli attraverso moduli melodici iterati dagli esperti cantastorie fino agli anni Sessanta del secolo scorso, soprattutto durante le celebrazioni dei cosiddetti *triumfi*, delle vere e proprie feste devozionali, organizzate dai devoti quasi sempre "per grazia ricevuta", in cui la musica e il canto costituivano elementi centrali e imprescindibili. Non diversa fu la vicenda che interessò il *Viaggio dulurusu*, un settecentesco componimento poetico in siciliano del sacerdote monrealese Antonino Di Liberto, suddiviso in nove giornate, che narra in sestine di ottonari il "viaggio a Betlemme", dal censimento ordinato da Cesare alla nascita di Cristo. Anche di questo componimento, infatti, fecero ampio impiego gli *orbi* durante le loro novene natalizie itineranti o presso le abitazioni domestiche.

Furono ancora una volta i Gesuiti di Palermo che nella seconda metà dell'Ottocento costituirono una "Scuola di musica per ciechi" affidata alla direzione del sacerdote Giovanni Carollo; questi compose anche numerosi testi da affidare agli *orbi*, alcuni dei quali ancora utilizzati dagli ultimi cantastorie di Palermo. Ecco cosa lo stesso Carollo scrisse nella prefazione a un suo volumetto contenente per la maggior parte canti da lui composti in onore di San Giuseppe: *A tal uopo valgono assai i poveri Ciechi, suonatori ambulanti, i quali possono, massime se ben educati, fare le vece d'un vero apostolato, popolarizzando la fede e la buona morale, per mezzo del suono e del canto, presso quella gente che per la miseria e per l'ignoranza del catechismo vive come se fosse tra i barbari o pagani. A questo scopo pertanto sono state scritte queste volgari poesie, in modo da potersene formare dei Tridui, delle Novene, delle Quindicine, sicché i poveri Ciechi ne ritraggano un mezzo di decorosa sussistenza, invece di andare pitoccano per le strade od alle porte delle Chiese, ed i fedeli un pascolo salutare di religioso sentimento e di virtù morali e civili.*

Gli ultimi rappresentanti di questa categoria di mestiere (fra cui Angelo Cangelosi, Rosario Salerno, Giovanni Pennisi, Fortunato Giordano) erano ancora attivi a Palermo fino agli anni Settanta circa, nonostante il contesto sociale e culturale fosse completamente mutato rispetto a quello in cui essi stessi si erano formati e avevano iniziato a operare. Ciononostante continuavano a eseguire nella forma tradizionale soprattutto *triumfi* a Santa Rosalia o a San Giuseppe e *nuveni* per Natale, seppure la richiesta da parte dei devoti fosse assai più ridotta rispetto al passato.

Uno studio fondamentale e assai ampio sulla vicenda degli *orbi* e in particolare sugli ultimi cantastorie ciechi operanti a Palermo è stato condotto a partire dalla fine degli anni Sessanta da Elsa Guggino, docente di "Storia delle tradizioni popolari" presso l'Università di Palermo; è stata lei a documentarne le esecuzioni attraverso registrazioni su nastro, sia durante le celebrazioni di *triumfi* e novene sia in occasioni non contestuali. Oltre le ricerche della Guggino va ricordato il contributo di Girolamo Garofalo, ricercatore di Etnomusicologia presso l'Università di Palermo, cui si deve la trascrizione su pentagramma e l'analisi del repertorio degli *orbi* sotto il profilo più prettamente etnomusicologico.



Uno degli ultimi violinisti *orbi* di Palermo, fotografia di Gigi Cusimano

* Etnomusicologo, da diversi anni si occupa di ricerca e analisi etnomusicologica, indagando aspetti e funzioni sociali della musica di tradizione orale in Sicilia, specialmente in rapporto alle forme della devozione popolare. In questa prospettiva ha condotto numerosi rilevamenti sonori e audiovisivi "sul campo", producendo una consistente documentazione d'archivio.

Finito di stampare
nel mese di marzo 2014
presso la tipografia Seristampa
Palermo